

Centro di Pastorale Giovanile di Trento

Con la mente e con il cuore

Sussidio adolescenti 2009-2010

Allegato animatori

settembre 2009



Centro di Pastorale Giovanile
Via S. G. Bosco, 7 - 38122 Trento
Da lunedì a venerdì: ore 9-12 15-18
Tel. 0461 891382 - Fax 0461 891383
giovani@diocesitn.it
www.diocesitn.it/giovani

VITA TRENTINA EDITRICE sc
Via S. G. Bosco, 5 - 38122 Trento
tel. 0461 272666 - fax 0461 272655
edizioni@vitatrentina.it
www.vitatrentina.it

Indice

Presentazione	p.	6
Che sarà?	p.	7
Liberatemi!	p.	11
Attenti al lupo!	p.	16
E ti vengo a cercare... ..	p.	19
Alla mia età	p.	25
Centro di gravità permanente	p.	29
Almeno tu nell'universo	p.	36
Papa don't preach!	p.	40
La linea d'ombra	p.	48
The wall	p.	52
Overdose d'amore	p.	55



Trento, settembre 2009

Cari animatori,

come già ho avuto modo di scrivere nella mia lettera indirizzata ai giovani in occasione della GMG delle Palme di quest'anno, desidero esprimere la mia vicinanza e il mio interesse per gli adolescenti e i giovani della Diocesi. Portando ancora nel cuore l'intensa esperienza del pellegrinaggio notturno al santuario della Madonna di Montagnaga di Pinè, nella notte di Pentecoste, chiedo allo Spirito di accompagnarvi e di illuminarvi nel vostro servizio in questo momento in cui sono lieto di consegnarvi questo sussidio, preparato dall'equipe formativa del Centro di Pastorale Giovanile.

Nelle mie Visite Pastorali ho potuto constatare quanto sia importante per voi educatori essere uniti in sostegno reciproco in questo delicato compito. Vorrei quindi esprimervi tutta la mia riconoscenza per l'impegno e la premura che mostrate. Gli ostacoli che incontriamo nell'annunciare Gesù Cristo e nel presentare la bellezza della fede cristiana sono tanti, il Signore però ci ricorda che lo strumento migliore per comunicare la fede siamo noi, è la nostra testimonianza e la nostra amicizia nella Chiesa.

Affinchè gli adolescenti possano conoscere nel vostro sguardo la ricerca di Dio e lo stupore di averlo incontrato in Gesù, vi invito a curare la vostra crescita personale, a prendere in considerazione le proposte del Centro diocesano e ad utilizzare il sussidio animatori qui allegato.

Vi assicuro la mia preghiera e la mia benedizione per questo nuovo anno pastorale.

Vostro aff.mo

+ Luigi Bressan

Ciao!

Questo sussidio è pensato per il gruppo animatori.

Per ogni tappa, puoi trovare un testo del Papa, o di alcuni pensatori cristiani, in cui viene approfondito il tema che è proposto anche per il cammino degli adolescenti.

Ogni testo è preceduto da una breve introduzione e si conclude con tre domande. La prima è di solito più personale, la seconda introduce il dibattito e la terza invita il gruppo animatori a prendere qualche iniziativa concreta.

Al termine della tappa è proposta anche una preghiera conclusiva.

Ogni due tappe, inoltre, trovi la testimonianza di alcuni cristiani che hanno vissuto fino in fondo la loro fede.

Il criterio della scelta dei testi è stato duplice: una fonte che ci aiuti ad entrare nella vita della Chiesa (per questo si è dato spazio al pensiero del Papa) e la presenza di un linguaggio comunicativo e immediato.

Ogni tappa può coprire una serata, in cui il gruppo animatori dedica un po' di tempo per sé, per la propria formazione e per la crescita personale di fede.

Il Centro di Pastorale Giovanile, con l'equipe di chi ha pensato il sussidio, resta a disposizione per rispondere ad eventuali dubbi o richieste che potessero nascere; non è importante infatti sapere tutto, ma è fondamentale non stancarsi mai di cercare e di cercare insieme.

Buon lavoro!

Che sarà?

Introduzione al testo

La distanza che nei secoli si è creata tra fede e scienza ha contribuito a far dimenticare il valore e l'importanza che la creazione ha per un credente. In realtà noi siamo legati alla natura che ci circonda perché in ogni momento sperimentiamo un continuo scambio di vita. La vita del cristiano è legata alla vita del creato: noi siamo prima di tutto creature, amate e volute da un Padre buono. Non è il caso che guida la vita, ma lo Spirito di Dio. L'uomo è il suo primo collaboratore: il nostro lavoro, il nostro studio, le attività di una giornata trovano senso nel diventare sempre più collaboratori di Dio, capaci di "creare" un mondo diverso, come il nostro cuore sogna.

**Dal discorso di Giovanni Paolo II
ai giovani universitari italiani e stranieri**

Perugia, 26 ottobre 1986

Cari giovani, l'uomo è stato fatto a immagine di Dio; e Dio è l'Amore che, a cominciare dalla creazione fino all'effusione dello Spirito Santo sull'umanità di ogni paese, esce, in qualche modo, da se stesso e viene a noi. "Il Signore Dio passeggiava nel giardino alla brezza del giorno", afferma la Bibbia. È il "giardino" dove Dio aveva collocato l'uomo da lui plasmato, affinché vivesse in familiarità con lui e, in lui, entrasse in comunione con i propri simili. È il "giardino" affidato da Dio all'uomo perché lo "coltivi" e lo "custodisca".

In questo disegno divino c'è la risposta all'altra esigenza, da voi fortemente avvertita - di lavorare - un'esigenza alla quale s'accompagna, sempre più grave e vasta, la paura di non riuscire a trovare lavoro. Un domani senza lavoro; "una vera calamità", ho già scritto, cinque anni fa, nella mia lettera *Laborem Exercens*. Aggiungeo: "Essa diventa particolarmente dolorosa, quando vengono colpiti soprattutto i giovani, i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono frustrata la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumere la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità".

Il problema è indubbiamente difficile, complesso. Esige non solo buona volontà, ma anche competenza e aderenza alla realtà. Ma, prima di ogni tentativo di soluzione

con gli indispensabili strumenti della scienza, dell'esperienza, dell'economia e della politica, c'è da stabilire un orizzonte in cui collocare il problema. C'è da trovare un'immagine del mondo e dell'uomo, in particolare, che ispiri e regoli quei tentativi.

A questo proposito, le alternative possono essere molto distanti: da una parte un mondo senza senso, casuale, piatto, nel quale l'uomo è considerato come un oggetto, è questa l'interpretazione d'un multiforme immanentismo che si respira largamente attorno a noi; dall'altra un mondo in cui si manifestano la sapienza, la potenza e l'amore di Dio, un universo profondo, buono, bello, in mano all'uomo - immagine di Dio - ricco, anch'esso, di ricchezze insondabili e mai sufficientemente esplorate: di intelligenza, di cuore, di ardimento, di pazienza. È la visione biblica del creato: un giardino da "coltivare" e da "custodire" e l'uomo "signore" - non despota - nel giardino.

Siete voi, giovani, che dovete rivendicare questa dimensione profonda, sapienziale del mondo e dell'uomo, indurre a rispettarla e a trarne le conseguenze sul piano operativo: culturale, sociale, economico. Anzitutto sperimentandola e rivelandola in voi stessi, mediante l'impiego intelligente e responsabile dei vostri talenti, nella serietà e creatività delle occupazioni che avete per mano.

Ci si accorgerà che c'è tanto lavoro da fare. C'è tanto di buono e di bello nel mondo da conservare, preservare, difendere. Ci sono, nel creato, tante potenzialità da scoprire, da sviluppare: la scienza e la tecnica sono grandi compiti, assegnati all'uomo per perfezionare la creazione. In concreto, e per semplificare, campi come quello dell'istruzione, dell'assistenza e della salute reclamano interessamento e solidarietà.

Se queste considerazioni riceveranno quell'attenzione che meritano il futuro sarà meno buio, più degno dell'uomo che Dio ama e vuole vivo, e tante istanze troveranno la desiderata soluzione, tra cui la disoccupazione - soprattutto quella giovanile - che è mortificazione, forzato seppellimento di talenti preziosi, e impoverimento della società.

Ma io sento ancora il bisogno di mettervi in guardia da un'insidia, che si può nascondere in voi giovani. Essa sta nella dimenticanza di quell'albero che Dio ha piantato nel "giardino" e che pone limiti al volere dell'uomo, alla volontà di stabilire, lui, ciò che è bene e ciò che è male. Questa limitazione non significa - come potrebbe suggerire anche oggi il demone sempre attivo di una male intesa autonomia - che Dio voglia sminuire la sua creatura più alta. È piuttosto il richiamo al suo nativo limite creaturale, alla sua fragilità, per aiutarlo a superare il suo tendenziale egocentrismo. L'orientamento di fondo della vita viene da Dio e consiste in quella spinta ad andare oltre se stessi - verso Dio e verso il prossimo - di cui ho già parlato. Anche quando si tratta di impegnarsi per un futuro di occupazione la più ampia possibile, sarà la limitazione delle proprie ambizioni, l'attenzione all'altro, alla sua dignità e al suo diritto: sarà, in una parola, l'amore a fondare quella possibilità.

È la solidarietà che salverà il futuro dei giovani, il salire in cordata. Vi salverà la lotta coraggiosa e tenace contro l'individualismo e la logica dell'accaparramento. È la solidarietà che salverà il futuro del mondo e dell'umanità. Questo è il significato

dell'albero vietato da Dio agli uomini: non la repressione di alcunché di umanamente valido, ma l'avvio di un corso più umano del convivere.

Amate la bellezza. Non solo - continuo con sant'Agostino - la bellezza dei corpi, che potrebbe far dimenticare quella dello spirito, né solo quella dell'arte, ma la bellezza interiore di atteggiamenti nobilmente umani e, soprattutto, la bellezza eterna di Dio, da cui discende ogni bellezza creata: di Dio che è "bellezza di ogni bellezza". Che la vostra attrattiva per la bellezza vi faccia superare l'avidità del possesso, fino a giungere alla contemplazione pura di Dio, che è bellezza suprema senza ombra di imperfezione; fino all'incontro beatificante con lui nella preghiera! Amate la preghiera! Che la preghiera diventi esperienza di comunione con Dio e con ogni volto umano riscoperto in lui!

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ "Amate la bellezza": ciò che è bello attira; forse la proposta di vita cristiana non è sempre attraente, perché non ne mostriamo la bellezza più autentica; prova a condividere quali aspetti della fede ti portano a dire: "È bello essere cristiani!"
- ▶▶ Il Papa tocca il tema del lavoro e lo collega ad una precisa immagine di uomo, persona e non cosa: nel tuo lavoro, nel tuo studio, quali sono i sogni che ti guidano, quale desiderio di un mondo più umano motiva le tue scelte?
- ▶▶ È facile sentire parlare di ecologia, più difficile motivare l'impegno per l'ambiente con la fede nel Creatore: provate, come gruppo animatori, ad approfondire, attraverso una semplice ricerca nel catechismo o chiedendo aiuto a qualche esperto, il legame preciso tra la cura per l'ambiente e l'invito che Dio fa all'uomo ad essere custode del creato.

Preghiera

Lettore

Lo stupore nasce dalla sorpresa.

La sorpresa è tale quando mi viene dal di fuori, dall'alto, improvvisa, inattesa, gratuita, nuova.

Ogni dono è sorpresa.

Senza sorpresa non c'è un dono serio!

Il dono-sorpresa produce in me sbigottimento, stupore vivo, ammirazione.

Mi rapisce, mi meraviglia

e mi conduce al donatore

che scopro sorprendente, meraviglioso, mirabile, fantasioso, attento.

Comprendo che lui, il donatore, mi ama.

*Perciò non mi interessa più il dono-sorpresa,
ma colui che è Dono-Sorpresa.
Non m'attira il dono, ma il donatore.
Non cerco più il segno dell'amore, ma l'Amore.
E dal prodigio riconosco il Prodigio.*

(Anselmo Malvestio)

Tutti

Padre, Dio Creatore,
che hai riempito di ricchezze il cielo e la terra
e tutto hai donato ai figli dell'uomo.

Ti rendiamo grazie per l'abbondanza dei doni
che ogni giorno ci elargisci.

Concedici di usarli con giustizia e parsimonia,
come saggi amministratori della tua casa.

Fa' che l'abbondanza di beni materiali
non estingua in noi la fame di te, Dio vivo e vero

Donaci di vivere nello spirito delle Beatitudini,
testimoni del tuo Regno in parole e in opere.

Donaci il coraggio di essere quello che dobbiamo essere
per dar fuoco a tutto il mondo.

La tua grazia unisca tutta la nostra vita all'oblazione di Cristo,
che, da ricco che era si è fatto povero,

per l'avvento della civiltà dell'amore
a gioia e gloria del Padre. Amen.

Liberatemi!

Introduzione al testo

La tentazione presente in ogni persona è quella di sentire Dio come un concorrente alla propria libertà: o io o Dio. Tante voci anche oggi non fanno che ripetere questa frase: ammettiamo che, in fondo, abita anche il nostro cuore. Ma di quale Dio parliamo? Il Papa ci aiuta a partire dal nostro desiderio di eternità per arrivare al volto buono di Gesù, il Dio che non toglie nulla e dà tutto.

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani

San Paolo, 10 maggio 2007

Cari giovani, avete una domanda cruciale, riferita nel Vangelo, da sottoporre a Gesù. È la stessa del giovane che corse incontro a Gesù: *Cosa fare per raggiungere la vita eterna?* Vorrei approfondire con voi questa domanda. Si tratta della vita. La vita che, in voi, è esuberante e bella. Cosa fare di essa? Come viverla pienamente? Comprendiamo immediatamente, nella formulazione della domanda stessa, che non è sufficiente il "qui" e l'"adesso"; detto altrimenti, noi non riusciamo a ridurre la nostra vita entro lo spazio e il tempo, per quanto pretendiamo di allargare i suoi orizzonti. La vita li trascende. Con altre parole: noi vogliamo vivere e non morire. Sentiamo che qualcosa ci rivela che la vita è eterna e che è necessario impegnarsi perché ciò avvenga. Insomma, essa è nelle nostre mani e dipende, in certo qual modo, dalla nostra decisione.

La domanda del Vangelo non riguarda soltanto il futuro. Non riguarda solo la questione del che cosa accadrà dopo la morte. Al contrario, esiste un impegno con il presente, qui e adesso, che deve garantire autenticità e di conseguenza il futuro. In sintesi, la domanda pone in questione il senso della vita. Perciò può essere formulata così: cosa devo fare affinché la mia vita abbia senso? Cioè: come devo vivere per cogliere pienamente i frutti della vita? O ancora: che cosa devo fare perché la mia vita non trascorra inutilmente?

Gesù è l'unico che ci può dare una risposta, perché è l'unico che ci può garantire la vita eterna. Perciò è anche l'unico che riesce a mostrare il senso della vita presente e a conferirle un contenuto di pienezza.

Ma prima di dare la sua risposta, Gesù pone in questione la domanda del giovane sotto un aspetto molto importante: perché mi interroghi su ciò che è buono? In questa domanda si trova la chiave della risposta. Quel giovane percepisce che Gesù è buo-

no e che è maestro. Un maestro che non inganna. Noi siamo qui perché abbiamo questa stessa convinzione: Gesù è buono. Può essere che non sappiamo spiegare appieno la ragione di questa percezione, ma è certo che essa ci avvicina a Lui e ci apre al suo insegnamento: un maestro buono. Chi riconosce il bene vuol dire che ama. E chi ama, nella felice espressione di San Giovanni, conosce Dio (cfr. 1Gv 4,7). Il giovane del Vangelo ha avuto una percezione di Dio in Gesù Cristo.

Gesù ci assicura che solo Dio è buono. Essere aperto alla bontà significa accogliere Dio. Così Egli ci invita a vedere Dio in tutte le cose e in tutti gli avvenimenti, anche laddove la maggioranza vede soltanto assenza di Dio. Vedendo la bellezza delle creature e constatando la bontà presente in tutte loro, è impossibile non credere in Dio e non fare un'esperienza della sua presenza salvifica e confortatrice. Se riuscissimo a vedere tutto il bene che esiste nel mondo e, ancor più, a sperimentare il bene che proviene da Dio stesso, non cesseremmo mai di avvicinarci a Lui, di lodarlo e ringraziarlo. Lui ci riempie continuamente di gioia e di beni. La sua gioia è la nostra forza. Ma noi non conosciamo che in misura parziale. Per capire il bene abbiamo bisogno di aiuti, che la Chiesa ci offre in molte occasioni, soprattutto nella catechesi. Lo stesso Gesù manifesta ciò che per noi è buono, donandoci la sua prima *catechesi*. "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19,17). Lui parte dalla conoscenza che il giovane certamente ha già ottenuto dalla sua famiglia e dalla Sinagoga: egli, infatti, conosce i comandamenti. Essi conducono alla vita, il che vuol dire che ci garantiscono autenticità. Sono i grandi indicatori che ci additano la strada giusta. Chi osserva i comandamenti è sulla strada di Dio.

Non basta, però, conoscerli. La testimonianza è più valida della scienza, ovvero, è la scienza stessa applicata. Non vengono imposti dal di fuori, non diminuiscono la nostra libertà. Al contrario: costituiscono vigorosi stimoli interni, che ci portano ad agire in una certa direzione. Alla loro base si trovano la grazia e la natura, che non ci lasciano fermi. Dobbiamo camminare. Siamo stimolati a fare qualcosa per realizzarci. Realizzarsi per mezzo dell'azione, in realtà, è rendersi reali. Noi siamo, in gran parte, a partire dalla nostra giovinezza, ciò che noi vogliamo essere. Siamo, per così dire, opera delle nostre mani.

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ Prova a condividere un momento in cui hai sentito dentro di te che è impossibile che tutto finisca con la morte, in cui per la gioia profonda per es. di un innamoramento o per la rabbia davanti a qualcuno scomparso troppo in fretta ti sei detto: "Non può finire tutto qui!"
- ▶▶ Perché secondo te parlare di Dio, dopo 2000 anni di cristianesimo, significa per tanti ancora parlare di un concorrente alla nostra libertà?
- ▶▶ Nella GMG del 2000 le parole del Papa che diceva "È Gesù che cercate quando sognate la felicità" avevano colpito molti giovani; a un vostro compagno di scuola o lavoro che, come ogni uomo e donna, cerca la felicità, e che magari non frequenta molto la Chiesa, come parlereste della vostra fede?

Racconti di vita...

Pier Giorgio Frassati: un santo moderno¹

Pier Giorgio Frassati è un giovane che si erge come un gigante nella Torino del Novecento a testimoniare che questo grido, “Tutta la vita chiede l’eternità”, costituisce, che lo si voglia o no, che se ne sia o no consapevoli, il cuore di ciascun uomo: un grido dell’eternità, ma un’eternità che non è fuori dal tempo, che non è un vago sogno di un futuro lontano; di un’eternità che è la profondità del presente, la verità dell’istante che ogni uomo è chiamato a vivere, diventando in questo modo protagonista della storia. Saremo oggi aiutati anche a togliere quella patina di pietistico che il termine “santità” ha assunto in tanti oggi nella società: il santo con l’aureola che una certa iconografia popolare ha rappresentato, con tutto il rispetto per l’aureola e per l’iconografia popolare; quasi un personaggio estraneo, così eccezionale da essere sentito estraneo, strano, eccentrico. Invece, il fenomeno della santità s’impone come la stoffa ordinaria della vita di un uomo che, raggiunto dall’incontro cristiano, diventa protagonista, fattore di realtà, di rapporti, di socialità, come lo è stato Frassati per Torino e per tutto il mondo.

Pier Giorgio si rivela quando muore. Anche negli ultimi giorni, tranne gli ultimi due, il giovane viene abbandonato dalla famiglia; c’è una nonna che muore in casa, e questa è la cosa importante; Pier Giorgio, questo atleta, questo magnifico ragazzo, sta male, ha un male che lo brucerà in pochi giorni, soffre moltissimo e la madre ancora gli dice: “Ci manchi anche adesso che la nonna sta morendo”. La mamma non va ai funerali della nonna perché sta male, non se la sente: si trattava di portare il corpo della nonna da Torino a Pollone, dove c’è la tomba di famiglia. Finalmente si ferma a guardare suo figlio e capisce, perché le madri prima o poi ritornano a esser madri, che il suo male è gravissimo: si susseguono consulti medici, ma non c’è più nulla da fare, presto sarà la fine. Il padre Alfredo aveva rimproverato tante volte suo figlio, lo aveva accusato di tante cose, lo aveva sentito lontano; ora non lo era più tanto, perché padre e figlio nella battaglia della “Stampa” e nell’antifascismo si erano ritrovati. Ora Alfredo Frassati, uno dei più potenti di Torino, gira per casa battendo la testa contro il muro e urlando il nome del figlio che ormai non può più sentirlo perché sta morendo. La rivelazione arriva quando arrivano i telegrammi per la morte della nonna: arrivano alla famiglia Frassati, perché è molto potente e condotta da un uomo potente, ma sono indirizzati a Pier Giorgio, l’ultimo di questa famiglia mondana, il meno mondano di tutti. La rivelazione finale avviene il giorno dei funerali: si vede tutta Torino intorno a questa bara, e non è la Torino paludata, la Torino dei ricchi, la Torino del potere. Certamente ci sarà stata anche questa, pur con le cautele dovute al fatto che si trattava di una famiglia non amica del regime, già potente e condizionante. C’è la povera gente, ci sono i giovani, i vecchi, i poveri, i derelitti che vanno a dire grazie.

Pier Giorgio era un ragazzo bello, forte, molto sportivo; un ragazzo normale, con le

¹ Da Aa. Vv., *Pier Giorgio Frassati: un santo moderno*, in <http://meetingrimini.org/> 1 luglio 2009.

sue debolezze. Per esempio, non andava troppo bene a scuola, non aveva tanta voglia di studiare: gli piaceva moltissimo dormire fino a tardi; aveva passioni normalissime, era un bravissimo scalatore e sciatore, aveva vari amici, ebbe qualche ragazza. Il suo amore più grande, per una compagna dell’Azione Cattolica, gli fu impedito dalla famiglia, perché era una ragazza borghese e quindi non ritenuta all’altezza; Pier Giorgio ubbidì, pur soffrendo. Anche in questo cominciano a vedersi le sue scelte, i suoi sacrifici. Gli piacevano tanto le goliardate, gli scherzi, i tiri birboni: aveva fondato la “Società dei Tipi Loschi”, e visto che questo non bastava ci teneva ad appartenere al “Gruppo Guastatori”. Quanto era stato distratto a scuola, tanto Pier Giorgio era stato un bravo studente universitario: aveva scelto di fare il Politecnico di Torino, la facoltà di ingegneria mineraria, e studiava come un matto, ad alta voce, ripeteva le lezioni al gatto Nerone; passava notti in bianco aiutandosi con bricchi di caffè. Aveva scelto ingegneria mineraria perché voleva stare accanto ai minatori, che erano allora la categoria di operai più sfruttata, meno protetta, e meno garantita: essere ingegnere minerario per poter servire ancora di più Cristo tra i minatori. Era contro la guerra: da bambino era stato sconvolto dal racconto della cuoca, che gli aveva rivelato la storia di una strage di soldati italiani, una di quelle che i giornali non raccontarono mai, perché le sconfitte si dovevano tacere; soldati che vengono circondati, abbandonati dal resto dei loro compagni, che hanno ordine di non intervenire, e massacrati come tonni in una mattanza. Il bambino viene sconvolto da questa storia, piange ed ha dei giorni di crisi; festeggerà la pace, la fine della prima guerra mondiale, a Pollone, saltando da un campanile all’altro a suonare tutte le campane che trovava. Aveva cominciato, studiando dai Gesuiti, a comunicarsi tutti i giorni, a soccorrere i poveri, a visitare i malati; cose che la famiglia scoprirà dopo. Durante il funerale i familiari cominciarono a scoprire che se Pier Giorgio arrivava a casa senza giacca era perché l’aveva data ad un povero; se arrivava tardi era perché era andato a fare un’opera di bene o aveva regalato i soldi del tram a qualcuno. Pier Giorgio visse una vita senza risparmio, facendo del bene; sarà questo che lo porterà a essere proclamato beato da Giovanni Paolo II.

È il primo santo della Torino laica: occupa uno spazio non indifferente nella storia della Torino dei primi decenni del secolo e comincia ad interessare anche studiosi estranei o addirittura molto lontani dal mondo cattolico.

Anche Pier Giorgio, più volte rimproverato da suo padre perché offre l’altra guancia a chi lo attacca, comincia ad usare la forza: anch’egli affronta gli squadristi. Una squadra di fascisti va persino a cercare suo padre a casa: irrompono nella casa torinese di corso Galileo Ferraris, ma Pier Giorgio li insegue e li fa fuggire. Ha un coraggio fisico che dimostra anche all’università: va ad attaccare manifesti, fa politica, è un protagonista in tanti modi. Non dimentichiamolo, sono anni drammatici e decisivi per la storia non soltanto di Torino, ma del Paese. Il suo antifascismo è assoluto e immediato: definisce la marcia su Roma “una tragica ora per il Paese, caduto in mano ad una banda di farabutti”. L’antifascismo lo rende ancora più attivo nel Partito Popolare di Sturzo e nei circoli cattolici, ma presto li abbandonerà o se ne farà espellere, prendendo le distanze da quegli atteggiamenti che erano più o meno concilianti con il fascio. Proprio nell’antifascismo si riavvicina a suo padre e ritrova la “Stam-

pa”: prima leggeva i giornali cattolici, piuttosto che “La Stampa”. Era quasi un amichevole nemico del suo giornale, che poi ritroverà, così come ritroverà suo padre, nella lotta antifascista.

Quel giovane colto, agiato, amorevole, caritatevole, ha questa insolita e fortissima autonomia di coscienza che lo aiuta a non esser mai opportunisto, in nessun caso, che gli dà il coraggio di uscire dal branco, perché ha sentito il richiamo assoluto dell’amore. L’intransigenza nella scelta di vita è laica, ma sempre nutrita dalla fede. Ha intelligenza, coraggio, senso etico, ma sempre in segreto, anche per la sua stessa famiglia. Era il bene anche della porta accanto, ed è questo un insegnamento su cui dobbiamo riflettere tutti, laici e cattolici: l’attenzione sociale fuori dagli eccessi, fuori anche da certi cortei, fuori senza dubbio da esibizioni di violenza, da questa ossessione mediatica nella quale cadono anche persone che fanno del bene, ma cedono alla tentazione di farsi vedere.

Credo che questo bene segreto, questo bene della porta accanto, questo bene fatto in silenzio, sia oggi la rivoluzione che possiamo fare tutti in nome di Pier Giorgio, quella più rivoluzionaria e più necessaria.

Preghiera

*Signore Gesù,
aiutami a sentire dentro di me, profondamente,
che Tu non vuoi rubarmi le gioie della vita
dona alla mia mente l’intelligenza di capire il tuo progetto su di me,
dona alle mie labbra la capacità di chiederti dove abiti,
e al mio cuore il desiderio di incontrarti.
Dona ai miei passi il coraggio di seguire i tuoi.
Ovunque mi porterai, anche se per sentieri sconosciuti e difficili,
sono sicuro che non mi lascerai solo
e che la mia vita sarà piena di gioia se sarò fedele alla tua chiamata.*

Attenti al lupo!

Introduzione al testo

Dentro di noi abitano tante paure, anche in chi si mostra apparentemente più coraggioso. Si possono però riassumere in una grande paura: quella di non essere all'altezza della vita, degli altri, di Dio, di quello che mi viene chiesto. Se nel contesto in cui viviamo la fragilità è un male da nascondere, per il cristiano è la porta per incontrare il Signore: l'episodio di Pietro che vuole camminare sulle acque è la descrizione della nostra condizione, fragile ma forte con Cristo.

Dal discorso di Giovanni Paolo II ai giovani

Polonia, 3 giugno 1997

Cari Amici Giovani!

Il brano del Vangelo di Matteo (Mt 14,22-33) è pieno di un profondo contenuto. Riguarda il più importante problema della vita umana, la fede in Gesù Cristo. Pietro certamente aveva fede, come mostrò più tardi in modo magnifico nei pressi di Cesarea di Filippo, ma in quel momento la sua fede non era ancora solida.

Quando cominciò a soffiare più forte il vento, Pietro iniziò ad affondare, poiché aveva dubitato. Non fu il vento a far sprofondare Pietro nel lago, ma l'insufficienza della sua fede. Alla fede di Pietro era mancato un elemento essenziale: il pieno abbandono a Cristo, la totale fiducia in Lui nel momento della grande prova; gli era mancata la speranza in Lui senza riserva. *La fede e la speranza, insieme alla carità, costituiscono il fondamento della vita cristiana, la cui pietra angolare è Gesù Cristo.*

Nella morte in croce di Gesù e nella sua resurrezione dalla tomba si è rivelato pienamente l'amore di Dio per l'uomo e per il mondo. Gesù è l'unica via al Padre, l'unica via che porta alla verità ed alla vita (cfr. Gv 14,6). Cari ragazzi e ragazze, seguite Cristo con l'entusiasmo dei vostri giovani cuori. Soltanto Lui può calmare la paura dell'uomo. Guardate Gesù dal profondo dei vostri cuori e delle vostre menti! Egli è il vostro inseparabile amico.

La fede in Cristo e la speranza di cui Egli è maestro permettono all'uomo di riportare la vittoria su se stesso, su tutto ciò che in lui è debole e peccaminoso e, al contempo, questa fede e questa speranza lo conducono alla vittoria sul male e

sugli effetti del peccato nel mondo che lo circonda. Cristo ha liberato Pietro dalla paura, che si era impadronita di lui sul mare in tempesta. Anche a noi Cristo permette di superare i momenti difficili della vita, se con fede e con speranza ci rivolgiamo a Lui per chiederne l'aiuto. "Coraggio, sono io, non abbiate paura" (Mt 14,27). Una fede forte, da cui nasce una sconfinata speranza, virtù di cui c'è tanto bisogno oggi, libera l'uomo dalla paura e gli dà la forza spirituale per resistere a tutte le tempeste della vita. Non abbiate paura di Cristo! Fidatevi di Lui fino in fondo! Egli solo "ha parole di vita eterna". Cristo non delude mai!

Volgiamo ancora una volta lo sguardo verso il lago di Genezaret, sul quale naviga la barca di Pietro. Il lago evoca l'immagine del mondo, anche del mondo contemporaneo in cui viviamo e nel quale la Chiesa compie la sua missione. Questo mondo costituisce una sfida per l'uomo, come il lago costituiva una sfida per Pietro. Era per lui così vicino e conosciuto come luogo del suo lavoro quotidiano di pescatore e, d'altra parte, era l'elemento naturale con cui bisognava confrontare le proprie forze e la propria esperienza.

L'uomo deve entrare in questo mondo, in un certo senso deve immergersi in esso, poiché ha ricevuto da Dio la raccomandazione di "soggiogare la terra" mediante il lavoro, gli studi, la fatica creativa (cfr. Gn 1,28). D'altra parte, non si può chiudere l'uomo esclusivamente nell'ambito del mondo materiale, omettendo il Creatore.

Questo, infatti, è contro la natura dell'uomo, contro la sua verità interiore, poiché il cuore umano, come dice sant'Agostino, è irrequieto fino a quando non riposi in Dio (cfr. Sant'Agostino, *Confes.*, I, 1: CSEL 33, p.1). Nel discorso che pronunciai una volta all'UNESCO dissi che il primo ed essenziale compito della cultura è educare l'uomo. E che l'educazione consiste principalmente nel fatto «che l'uomo diventi sempre più uomo, che egli possa "essere" di più e non soltanto "avere" di più e che, come conseguenza, grazie a tutto quello che egli "ha", a tutto quello che egli "possiede", sappia sempre più pienamente "essere" uomo. Per questo occorre che l'uomo sappia "essere di più" non solo "con gli altri", ma anche "per gli altri"» (Giovanni Paolo II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 (1980) 1644).

A volte il mondo può essere un elemento minaccioso, è vero; ma un uomo che vive di fede e di speranza ha in sé la forza dello Spirito per far fronte ai pericoli di questo mondo. Pietro camminava sulle onde del lago, anche se ciò era contro le leggi della gravitazione, poiché guardava Gesù negli occhi. Quando dubitò, quando perse il contatto personale con il Maestro, cominciò ad affondare e fu rimproverato: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,31).

Dall'esempio di Pietro impariamo quanto sia importante nella vita spirituale il legame personale con Cristo: esso va costantemente rinnovato ed approfondito. Come? Soprattutto mediante la preghiera.

Miei cari, pregate ed imparate a pregare, leggete e meditate la Parola di Dio, consolidate il legame con Cristo nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, approfondite i problemi della vita interiore e dell'apostolato nei gruppi giovanili, nelle comunità, nei movimenti e nelle organizzazioni ecclesiali.

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶ Quali sono le paure più grandi che ti fanno soffrire? Quali aiuti abbiamo per affrontarle e quali aiuti vorremmo avere?
- ▶ “L'educazione consiste nel fatto che l'uomo diventi sempre più uomo”: la fede porta con sé un'umanità più bella, perché per essere uomini abbiamo bisogno di Cristo; quali tratti dell'umanità di Cristo ti colpiscono? Quali aspetti invece della fede cristiana ti sembra non vadano in questa direzione?
- ▶ Guardare a Cristo significa camminare sulle acque: proviamo a pensare ad un problema vicino a noi (parrocchia, casa vicino, scuola...) che ci sembra difficile da affrontare e che ora insieme proviamo a superare, anche solamente iniziando con la condivisione della preghiera per questa precisa intenzione.

Preghiera

Dal Salmo 56

*Nell'ora della paura,
io in te confido.
In Dio, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?*

*I passi del mio vagare tu li ha contati,
le mie lacrime nell'otre tuo raccogli;
non sono forse scritte nel tuo libro?*

*Lodo la parola di Dio,
lodo la parola del Signore,
in Dio confido, non avrò timore:
cosa potrà farmi un uomo?*

*Su di me, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché mi hai liberato dalla morte.
Hai preservato i miei piedi dalla caduta,
perché io cammini alla tua presenza
nella luce dei viventi, o Dio.*

E ti vengo a cercare

Introduzione al testo

Il Papa ci invita a partire dalla bellezza della creazione e di ogni vita fino a contemplare la bellezza della vita umana. La dignità dell'esistenza dei più deboli non è mai stata al sicuro e il nostro tempo non fa differenza, anche se si sono sviluppati, grazie alla fede cristiana, notevoli aiuti, basti pensare alle scuole e agli ospedali, nati nei secoli dall'ascolto del Vangelo. Nella relazione con Dio anche noi possiamo compiere grandi cose.

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani

Sydney, 17 luglio 2008

Cari giovani,
per le persone della vostra età, comunque, ogni volo è una prospettiva eccitante. Ma per me, questo volo è stato in qualche misura causa di apprensione. E tuttavia la vista del nostro pianeta dall'alto è stata davvero magnifica. Il luccichio del Mediterraneo, la magnificenza del deserto nordafricano, la lussureggiante foresta dell'Asia, la vastità dell'Oceano Pacifico, l'orizzonte sul quale il sole sorge e cala, il maestoso splendore della bellezza naturale dell'Australia, di cui ho potuto godere nei giorni scorsi; tutto ciò suscita un profondo senso di reverente timore. È come se uno catturasse rapide immagini della storia della creazione raccontata nella Genesi. Ma vi è di più, qualcosa di difficile percezione dall'alto dei cieli: uomini e donne creati niente di meno che ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1,26). Al cuore della meraviglia della creazione ci siamo voi ed io, la famiglia umana "coronata di gloria e di onore" (cfr. Sal 8,6). Quale meraviglia! Con il Salmista sussurriamo: "Che cosa è l'uomo perché te ne curi?" (cfr. Sal 8,5). Introdotti nel silenzio, in uno spirito di gratitudine, nella potenza della santità, noi riflettiamo. Cari amici, la vita non è governata dalla sorte, non è casuale. La vostra personale esistenza è stata voluta da Dio, benedetta da lui e ad essa è stato dato uno scopo (cfr. Gn 1,28)! La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze, per quanto utili molti di tali eventi possano essere. È una ricerca del vero, del bene e del bello. Proprio per tale fine compiamo le nostre scelte, esercitiamo la nostra libertà e in questo, cioè nella verità, nel bene e nel bello, troviamo felicità e gioia. Non lasciatevi ingannare da quanti vedono in voi semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene

il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l'esperienza soggettiva soppianta la verità.

Cristo offre di più! Anzi, offre tutto! Solo lui, che è la Verità, può essere la Via e pertanto anche la Vita. Così la "via" che gli Apostoli recarono sino ai confini della terra è la vita in Cristo. È la vita della Chiesa. E l'ingresso in questa vita, nella via cristiana, è il Battesimo.

Nel giorno del Battesimo Dio vi ha introdotto nella sua santità (cfr. 2Pt 1,4). Siete stati adottati quali figli e figlie del Padre e siete stati incorporati in Cristo. Siete divenuti abitazione del suo Spirito (cfr. 1Cor 6,19). Perciò, verso la fine del rito del Battesimo, il sacerdote si è rivolto ai vostri genitori e ai partecipanti, e chiamandovi per nome ha detto: "Sei diventato nuova creatura" (*Rito del Battesimo*, 99). Cari amici, a casa, a scuola, all'università, nei luoghi di lavoro e di svago, ricordatevi che siete creature nuove. Come cristiani, voi siete in questo mondo sapendo che Dio ha un volto umano - Gesù Cristo - la "via" che soddisfa ogni anelito umano, e la "vita" della quale siamo chiamati a dare testimonianza, camminando sempre nella sua luce (cfr. *Ibid.*, 100). Il compito di testimone non è facile. Vi sono molti, oggi, i quali pretendono che Dio debba essere lasciato "in panchina" e che la religione e la fede, per quanto accettabili sul piano individuale, debbano essere o escluse dalla vita pubblica o utilizzate solo per perseguire limitati scopi pragmatici. Questa visione secolarizzata tenta di spiegare la vita umana e di plasmare la società con pochi riferimenti o con nessun riferimento al Creatore. Si presenta come una forza neutrale, imparziale e rispettosa di ciascuno. In realtà, come ogni ideologia, il secolarismo impone una visione globale. Se Dio è irrilevante nella vita pubblica, allora la società potrà essere plasmata secondo un'immagine priva di Dio. Ma quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e il "bene" comincia a svanire. Ciò che ostentatamente è stato promosso come umana ingegnosità si è ben presto manifestato come follia, avidità e sfruttamento egoistico. E così ci siamo resi sempre più conto del bisogno di umiltà di fronte alla delicata complessità del mondo di Dio.

Cari amici, la creazione di Dio è unica ed è buona. Le preoccupazioni per la non violenza, lo sviluppo sostenibile, la giustizia e la pace, la cura del nostro ambiente sono di vitale importanza per l'umanità. Tutto ciò non può però essere compreso a prescindere da una profonda riflessione sull'innata dignità di ogni vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, una dignità che è conferita da Dio stesso e perciò inviolabile. Il nostro mondo si è stancato dell'avidità, dello sfruttamento e della divisione, del tedio di falsi idoli e di risposte parziali, e della pena di false promesse. Il nostro cuore e la nostra mente anelano ad una visione della vita dove regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità, e dove l'identità sia trovata in una comunione rispettosa. Questa è opera dello Spirito Santo! Questa è la speranza offerta dal Vangelo di Gesù Cristo! È per rendere testimonianza a questa realtà che siete stati ricreati nel Battesimo e rafforzati mediante i doni dello Spirito nella Cresima.

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶ “Il compito di testimone non è facile”: che cosa ti spaventa di più nel vivere il Vangelo dentro l'amicizia della Chiesa?
- ▶ Il Papa ci ricorda che la bellezza più grande è la creatura umana: quali tratti secondo te della vita umana ci parlano di Dio?
- ▶ “Non lasciatevi ingannare da quanti vedono in voi semplicemente dei consumatori”: provate a pensare una scelta di sobrietà, fattibile e sensata, che esprime anche come gruppo animatori la fede in Cristo come “tutto” della vita.

Racconti di vita...

Don Antonio Seghezzi: un sacerdote per i giovani, sino alla fine²

Può la tragicità della fine mutare di segno la vita e la testimonianza di un uomo? È una domanda che sorge legittima dopo aver avvicinato il percorso umano di Antonio Seghezzi, sacerdote bergamasco, assistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, morto a Dachau a guerra praticamente conclusa, dopo inenarrabili stenti.

Don Seghezzi è figura quanto mai eccentrica rispetto al suo tempo tanto che, nei primi anni del suo ministero, tra il suo animo giocoso e poetico e la durezza di quei giorni finirà per scavarsi un solco quasi incolmabile.

Nato nel 1906 nel piccolo paese di Premolo, in val Seriana, da una semplice famiglia contadina, diviene prete a ventitré anni. Al sacerdozio arriva con una straordinaria capacità di contemplare nei segni della natura la presenza di Dio; il suo è uno sguardo quasi infantile, limpido e stupefatto.

Per lui essere prete significa soprattutto testimoniare la bellezza del creato, accompagnando giovani e adulti nel gioioso incontro con Dio.

Ma i cuori degli uomini non sono sempre così semplici: per don Antonio questa sarà la scoperta più amara nel primo segmento del suo ministero, tra il 1929 e il 1931, quando viene assegnato alla piccola parrocchia di Almenno San Bartolomeo. Le persone fanno anche a meno di Dio, i giovani sembrano non essere interessati al suo impegno di apostolato, ed il circolo di Azione Cattolica da lui fortemente voluto stenta a decollare. “Non credevo fosse così la vita”, arriva a scrivere.

Più spesso, impara che la realtà ha segni ambigui, e prova a trasfigurarla nell'intensità della preghiera personale e nell'Eucaristia quotidianamente celebrata. L'alternanza di scoraggiamento e di fiducia, di gioie e di delusioni, segna anche i sei anni successivi il suo primo incarico pastorale; don Antonio torna dapprima in seminario, a Bergamo, come insegnante di lettere e poi, tra il 1935 e il 1937, è nominato cappellano militare al seguito delle truppe italiane in Etiopia.

² Tratto da LUCA DILIBERTO, *Esistenze credenti. Vicende e voci dal cattolicesimo italiano del Novecento*, In Dialogo, Milano 2009, pagg. 37-40.

Di nuovo è chiamato ad obbedire, a cambiare orizzonti interni ed esteriori del suo apostolato; di nuovo, con animo di fanciullo, si trova in un contesto ostile (“L’ambiente mi fa male”, scrive nel suo diario). L’ospedale da campo cui fu assegnato si trovava in una zona vicina ad Adua; fu vestito di una divisa, dovette occuparsi di feriti e malati, celebrare messa in una piccola cappella fatta di lamiere per i pochi che si dimostravano interessati.

Nella difficile situazione cerca una via d’uscita, arrivando a progettare la costituzione di un gruppo di Azione Cattolica tra i soldati. L’idea però non piace ai responsabili militari, che ne bloccano l’attività.

All’inizio del 1937 don Seghezzi torna in Italia per affrontare un nuovo incarico: il vescovo monsignor Bernareggi lo nomina assistente dei giovani di Azione Cattolica. Comincia così il periodo più intenso del suo servizio apostolico.

Instancabile organizzatore, capace di raggiungere i punti più dispersi della diocesi bergamasca, educatore originale nei metodi e nell’approccio con fanciulli e giovani, don Antonio diviene, soprattutto in questi anni, punto di riferimento per una generazione confusa, in una Italia ormai pericolosamente avviata verso l’avventura bellica. Nel dialogo spirituale con i giovani, di cui è testimonianza un fitta trama di lettere e di contatti diretti, egli riesce a narrare le meraviglie di Dio; il suo vuol essere un “apostolato delle facce liete”, come lo chiama, con al centro una intensa cura vocazionale.

Le cose da fare sono molte e lo assorbono tanto, forse troppo; così dev’essere se nel 1940 i suoi diari narrano chiaramente di una crisi personale. “Voglio incontrarmi con la carità”, scrive, “svincolarmi da ogni cosa umana compresa una casa mia”; l’idea, sottoposta anche ai suoi superiori, è di entrare nella Congregazione di don Orione. La sua non è una fuga dal mondo; domanda a se stesso: “Perché vorrei scegliere don Orione? Perché mi pare che sia la più bella risposta al comunismo, al nazional socialismo, al fascismo. I preti che soffrono e muoiono per gli infelici, ecco quello che voglio io”.

Il precipitare degli eventi, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, lo obbliga a rimanere al suo posto. Coerentemente, don Seghezzi proseguirà in modo ancora più intenso il suo servizio, sino a divenire il centro di una rete fittissima di rapporti; i suoi giovani vanno al fronte o soffrono le durezze della situazione, ma è a lui che fanno continuo riferimento. Così è anche dopo l’8 settembre del 1943, data che segna il crollo del regime e l’inizio dell’occupazione diretta dei tedeschi nel nord Italia.

Molti giovani fuggono dalle caserme, tanti cominciano a dar corpo ad un movimento clandestino di resistenza. Per i nazisti don Seghezzi diviene persona sospetta. Cominciano ad imprigionare molti, e tra essi anche alcuni sacerdoti. Vengono requisiti i due seminari di Clusone e Bergamo. A don Antonio, infine, viene ordinato di presentarsi al comando, per semplici accertamenti; e lui alla fine, anziché fuggire in Svizzera, ci va, nella speranza di chiarire la sua posizione e quella dell’Azione Cattolica.

Da qui in poi la sua vita è in mano ai violenti. Dopo un processo costruito su false testimonianze, egli verrà trasferito in Germania, prima nelle carceri di Monaco e poi nei terrificanti campi di prigionia di Kaisheim, Lessingen ed infine a Dachau. Prostrato dal-

le violenze e dalla malattia, riuscirà ad essere però tra i pochi sopravvissuti che nell'aprile del 1945 accolgono, ormai larve umane, gli eserciti di liberazione.

“Sono salvo”: questo suo umile grido, lanciato con un radio-messaggio della Croce Rossa, giunge ai suoi parenti in Italia troppo tardi; morirà infatti il 21 maggio.

La sua vita, certo, ha mutato di segno, e il giovane che amava i tramonti ed i fiori ha dovuto anche ripulire dai resti umani migliaia di scarpe che arrivavano ai campi dal fronte tedesco. Ma quest'uomo piagato dice a noi, anche a noi, che l'amore per Dio non può che esistere nella condivisione, nello stare accanto a chi soffre, fino alla fine. Don Seghezzi ha conosciuto, amato, testimoniato un Dio che ha fatto così.

Preghiera

L. 1: Se uno mi ama, dice il Signore Gesù,
metterà in pratica la mia parola
e il Padre mio lo amerà.
Chi non mi ama
non mette in pratica quello che dico.
E la parola che voi udite non viene da me,
ma dal Padre che mi ha mandato.

**Tutti: Signore, da chi andremo?
Tu solo hai parole di vita eterna.
E noi crediamo e sappiamo
che tu sei quello che Dio ha mandato.**

L. 2: Io sono la vita. Voi siete i tralci.
Se uno rimane unito a me e io a lui,
egli produce molto frutto;
senza di me non potete far nulla.

**Tutti: Signore, da chi andremo?
Tu solo hai parole di vita eterna.
E noi crediamo e sappiamo
che tu sei quello che Dio ha mandato.**

L. 1: Come il Padre ha amato me,
così io ho amato voi:
rimanete nel mio amore!
Se metterete in pratica i miei comandamenti,
sarete radicati nel mio amore.
Vi ho detto questo,
perché la mia gioia sia anche la vostra
e la vostra gioia sia perfetta.

Tutti: Signore, da chi andremo?
Tu solo hai parole di vita eterna.
E noi crediamo e sappiamo
che tu sei quello che Dio ha mandato.

L. 2: Il mio comandamento è questo:
amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.
Voi siete miei amici
se fate quello che vi comando.

Tutti: Signore, da chi andremo?
Tu solo hai parole di vita eterna.
E noi crediamo e sappiamo
che tu sei quello che Dio ha mandato.

L. 1: Vi ho detto queste cose
perchè troviate in me la pace.
Nel mondo avrete dolori; coraggio però!
Io ho vinto il mondo.
(Gv 14-16; 6,68)

Tutti: Padre nostro

Preghiera corale

*Voglio comprendere il tuo Vangelo, Signore Gesù.
Voglio comprenderlo, nel suo aspetto radicale
di annuncio di speranza, in un mondo che non spera.
Aiutami, Signore Gesù.*

*Voglio vivere il tuo Vangelo, nel suo aspetto radicale,
a fatti e con parole, perché sia una risposta
a quanti cercano amore, pace, felicità.
Aiutami Signore Gesù.*

*Voglio pregare il tuo Vangelo, nel suo aspetto radicale,
per ritrovare ogni giorno la speranza,
quella nascosta nella mia povertà,
frutto della venuta del Regno di Dio.
Aiutami, Signore Gesù.*

Alla mia età

Introduzione al testo

Siamo invitati a cercare Gesù senza stancarci: è questa infatti l'azione più bella di Zaccheo. Forse non risulta ovvio, forse la corrente del pensiero comune non ci spinge, anzi, alcune volte ci può frenare; il cristiano sa però che ogni volta che cerca Gesù, lui si fa trovare, addirittura è lui il primo che ci trova, e diventa ospite per coloro che hanno ancora il coraggio di dirgli di sì.

Da Carlo Maria Martini,

**Non abbiate paura ad essere santi,
in *Liberi di credere. Giovani verso una fede consapevole*,
Ed. In Dialogo Milano, 2009**

Gesù, dopo aver dato la luce della vista e la chiarezza della vita al mendicante cieco che sedeva lungo la strada, entra nella città. Non ha paura di misurarsi con la convivenza degli uomini. Gesù si presenta con una straordinaria signoria, mentre la folla, entusiasta e contraddittoria, grida: "Passa Gesù il Nazareno". Gesù va diritto per la sua strada, sa in quale casa deve entrare e di quale salvezza c'è bisogno. Gesù sa che qualcuno lo aspetta; Zaccheo aprirà il suo cuore e cambierà la sua vita.

Carissimi giovani, abbiate anche voi il coraggio di attraversare le città. Passate tra le folle nel nome di Gesù, andate diritto per la via dell'obbedienza della fede, qualcuno di inaspettato vi attende, vi farà entrare nella sua casa e darete gioia alla sua e alla vostra vita.

Le nostre città hanno bisogno di voi, non abbiate un'idea della fede troppo intimistica, Gesù parlava per le strade, entrava nelle case, non faceva differenze, sapeva meravigliare, era discreto e deciso. Al suo passaggio saliva la lode a Dio perché annunciava l'Evangelo. Non rinchiudetevi mai, la Chiesa è aperta al mondo.

Cercate Gesù, l'autore e il perfezionatore della fede (cfr. Eb 12,2). Zaccheo voleva vedere Gesù. Ha saputo cogliere l'occasione di un passaggio irripetibile: questo incontro ha cambiato la sua vita. Zaccheo vuole vedere, vuole conoscerlo, vuole sapere chi è; non è abituato alla sua presenza e al suo modo di fare, ma intuisce che Gesù ha qualcosa di misterioso e di affascinante. Zaccheo è un uomo che si sente piccolo, troppo ricco, ma è sanamente curioso, ed è deciso a provare.

Abbiate la forza di cercare Gesù. Qualcosa attirava irresistibilmente Zaccheo verso

di lui; tuttavia qualcosa lo faceva sentire molto distante da lui. Forse il suo modo di vivere e di operare lo metteva a disagio, lo faceva sentire inadeguato, come molti giovani di oggi: lui, un pubblicano, così sicuro nel pretendere, così incoerente, così solo e insoddisfatto nelle sue relazioni. Lui non era uno dei suoi. Non osava, eppure era pronto per la fede. Una forza irresistibile gli dà coraggio per salire, provare, e cercare di vedere Gesù.

A volte ci sentiamo piccoli, non ci sentiamo all'altezza delle situazioni, spesso siamo in pochi. È necessario salire sull'albero, ascoltare la Parola del Signore, ricevere il suo invito ed entrare in un rapporto singolare con lui.

Voi avete fatto questa fatica, avete diffuso questa divina curiosità; nel vostro cuore si è mossa una nuova energia, un benessere, una volontà straordinaria di bene che vi indurrà a nuove e precise decisioni. Il Signore è venuto e vi ha riempiti di gioia. Siate contenti di essere cristiani; chi si lascia raggiungere dal Signore è contento. Non siate eccessivamente preoccupati di molte cose; cercate, con una regola di vita, i segni concreti con cui rimanere vicini al Signore. Educate voi stessi in percorsi reali di ascetica e di conversione, superate il disagio di essere piccolo gregge. Esprimetevi con serenità e sicurezza, gioiosi di vivere da cristiani nel mondo, perché la testimonianza non è una propaganda superficiale e subito vincente, ma è innanzitutto la riconoscente convinzione di un dono ricevuto, un benessere da diffondere, una gioia da provare.

Ricercate Gesù nella vita quotidiana: la famiglia, gli amici, lo studio, il lavoro, l'università sono i primi luoghi di vita in cui si può incontrare il Signore. Mantenete la precisione della preghiera quotidiana del mattino e della sera, costruite i tratti cordiali e gioiosi del vostro temperamento, esprimetevi in una buona disponibilità all'incontro e all'aiuto concreto delle persone, tenete viva l'intelligenza con un pensiero vivo sulle cose e sul mondo, disponetevi alla carità: la carità è un dono di Dio ed è un servizio per i fratelli. In tutto questo si gioca innanzitutto il vostro vivere da cristiani.

Voi desiderate molto che la vostra fede possa incidere nella vita in uno stile di fraternità tra credenti e non credenti; voi sentite il bisogno di relazioni più significative anche tra coloro che sono lontani dalle nostre realtà ecclesiali. Anche le esperienze di volontariato spesso sono luoghi propizi di relazioni profonde, autentiche palestre di interrogativi esistenziali, dove le domande fondamentali sulla vita diventano occasioni feconde di prospettive vocazionali.

Sostenete il primato della Parola e custodite la Bibbia nel cuore, ve la affido come il dono più bello: nella mia vita la Bibbia mi ha sempre accompagnato nella gioia e nel discernimento, nella preoccupazione e nella speranza, e sempre mi accompagnerà. Custodite la Parola e con la Bibbia pregate anche per me.

Entrate con fiducia e con amore nel Terzo millennio e portate questa preziosa eredità. La costante proposizione della pratica della *Lectio divina* mi ha sempre accompagnato nel mio ministero episcopale, e mi sono sentito consolato nel vedere molti giovani e molte comunità entrare progressivamente e con frutto nelle pagine della Scrittura, e a partire da lì intraprendere decisioni e orientamenti di vocazione e di vita.

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ “A volte ci sentiamo piccoli, non ci sentiamo all'altezza delle situazioni, spesso siamo in pochi”. Forse proviamo anche noi questo sentimento; che cosa frena il nostro entusiasmo quando pensiamo alla fede? Quando abbiamo invece sperimentato un coraggio più grande, chi o che cosa ci ha aiutato?
- ▶▶ Zaccheo cerca, è curioso; si mette in movimento, perché è insoddisfatto della sua vita e Gesù lo attira come una novità speciale. Quali sono le tue insoddisfazioni? Che cosa ti attira di Gesù e ti sembra riempia il vuoto che sperimenti?
- ▶▶ Il Cardinale parla di *Lectio divina* come strumento per incontrare il Signore: che cos'è? Provate come gruppo animatori ad approfondire insieme e a farne esperienza.

Preghiera

Coro 1: Dio misterioso, Padre di ogni singolo uomo
nella ricchezza della vita umana
tu dispieghi nel tempo la ricchezza del tuo amore,
la grandiosità della tua esistenza.
In ogni uomo riconosco una traccia
del tuo amore invisibile.
Dio di ogni uomo, tu chiami ognuno
alla dignità di un'esistenza che esprima il tuo amore
in una pienezza sempre più grande.
Rendi giustizia, ti prego, Signore,
al tuo amore verso ogni uomo:
tieni davanti a te il volto di quanti muoiono
di fame e di guerra nel mondo intero;
tieni tra le tue braccia
coloro che non hanno vissuto abbastanza.
Dona a ogni vivente il coraggio della sua dignità,
il coraggio di rispondere alla sua vocazione,
lottando contro ogni soprano di morte
e godendo la gioia di amare ed essere amato.

Coro 2: Dio della vita, tu hai creato gli uomini
a immagine e somiglianza della tua ricchezza e fantasia,
manda il tuo Spirito
per aiutarmi a scoprire ogni giorno
i doni di cui mi hai arricchito.
Non voglio che rimangano sepolti dentro di me,

sconosciuti e inutilizzati.
Donami fantasia e cuore, intelligenza e buon senso
perché sappia organizzare questi doni
in una scelta complessiva di vita
che realizzi la mia originale personalità
a servizio della mia felicità e di quanti mi sono vicini.
Aiutami ad affrontare
le svolte della vita,
rimanendo fedele al tuo progetto d'amore.

Centro di gravità permanente

Introduzione ai testi

Sono proposti due testi, da scegliere nel gruppo o da leggere personalmente.

Nel primo testo, il Cardinal Martini invita a guardare all'affettività e alla sessualità alla luce della fede; la proposta cristiana non è sempre compresa e c'è bisogno di persone che sappiano darne ragione, ma prima di tutto spetta a noi non stancarci di capire, di cercare, di approfondire, per non allontanare una posizione della Chiesa senza averne compreso le ragioni che la sostengono.

Il secondo testo, tratto dal Catechismo dei Giovani, esprime il mistero che la sessualità ci fa intravedere: nell'incontro tra un uomo e una donna è espressa la bellezza di Dio, che è relazione e amicizia. Nella nostra corporeità è scritto il desiderio a superare la solitudine, a diventare una carne sola e allo stesso tempo è presente l'invito a vivere come Dio, capaci di donare la vita.

Da Carlo Maria Martini,

**Non abbiate paura ad essere santi,
in Liberi di credere. Giovani verso una fede consapevole,
Ed. In Dialogo Milano, 2009**

Avete espresso il vostro giusto desiderio di capire e di vivere il senso vero della vostra affettività e della sessualità umana. Oggi i legami affettivi occupano uno spazio molto intenso nella relazione giovanile; e a volte le relazioni di coppia sostituiscono troppo precocemente e con alterna durata altri legami diventati troppo deboli, quali ad esempio quello con i genitori e con i parenti, i legami sociali o le relazioni amicali di gruppo.

La comunità cristiana vi possa aiutare in questa sfera così rilevante della vita ad essere meno da soli, mediante una sapiente e aggiornata descrizione dell'evoluzione dell'amore, con l'apporto delle scienze umane, con l'accompagnamento individuale discreto e sincero, con la saggezza pedagogica della tradizione etica cristiana.

A volte non vi è facile comprendere i suggerimenti della Chiesa: ora sapiate che le indicazioni morali che devono orientare il comportamento sono un frutto della Gra-

zia; chiedono certamente un certo sacrificio della volontà, ma sono un dono che vi aiuta a crescere e a restare fedeli nell'amore. Questi orientamenti vanno spiegati e compresi con intelligenza, illuminati alla luce di una ricerca matura del senso dell'amore, espresso nel benessere o nel disagio del vivere contemporaneo.

Il Signore vuole che il vostro amore sia singolare, fedele, capace del dono grandissimo di voi stessi, corpo e anima, nella singolarità di ogni vocazione. Amate il matrimonio e tenete alta la considerazione della verginità cristiana: entrambi sono segni dell'amore di Dio che non abbandona mai il suo popolo. Considerate l'amore un'autentica vocazione da ricercare, con profondo discernimento e con evangelico coraggio. Amate la castità che è forza interiore e capacità di attesa, signoria su se stessi e preambolo di fecondità. Dedicate pensiero e volontà all'esplorazione di questi aspetti della vita, con rigore, con capacità critica, con profonda onestà. La Chiesa vi accompagna con infinita comprensione e con precise proposte, le quali sono l'espressione della cura educativa che nutre per voi. Avere dei punti fissi era già, per il popolo di Israele, un aiuto prezioso per attraversare i deserti.

La Chiesa, mediante il Battesimo, vi ha generati alla fede che oggi vi riconsegna; e vi ha custoditi, rivelandovi il mistero di Cristo e l'amore misericordioso del Padre. Nella Chiesa, lo Spirito santo vi accompagnerà. So che desiderate uomini e donne spirituali che vi aiutino con disponibilità e amorevolezza ad orientare le vostre scelte quotidiane, ad indirizzare le vostre decisioni definitive verso il discernimento e l'esperienza piena della vostra vocazione. Tutta la comunità cristiana deve sentire l'urgenza di questo accompagnamento dei giovani nelle forme più diverse e nella pratica della direzione spirituale. Voi amate la Chiesa e in essa non vi sentirete mai da soli. Possiate essere nella Chiesa adulti nella fede e partecipare in prima persona a qualche ministero. Pregate per la vostra vocazione.

Oggi la Chiesa sta cercando strade nuove per annunciare il Vangelo, e ha bisogno di voi. Abbiamo visto il vostro impegno e la capacità di ascoltarvi reciprocamente, e incoraggiamo lo stile fraterno che avete mostrato nel vostro stare insieme durante l'itinerario delle "Sentinelle del mattino".

I vescovi italiani ci invitano a comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: possiate voi essere questi annunciatori, possiate essere voi i protagonisti di questo nuovo mondo che si apre davanti alla vostra vita. "Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere". Mostrate ai vostri coetanei, ai vostri compagni di studio e di lavoro, il vero volto della Chiesa.

Chiamati ad amare,

dal Catechismo dei Giovani/2, Venite e vedrete.

Il fatto stesso che si nasca o uomini o donne dice il nostro limite: non bastiamo da soli, non bastiamo a noi stessi, ma siamo fatti per l'altro, per l'incontro, per il dialogo. Dice però anche la nostra grandezza: l'incontro è possibile, è possibile uscire dalla solitudine e amare. In questo incontro siamo anche portatori di un dono specifico: essere uomo e essere donna costituiscono due modalità di amare, di pensare, di agire, che chiedono complementarità e sono vicendevole ricchezza. Esistiamo con un corpo, nella condizione di maschi o femmine: non possiamo prescindere dalla sessualità. Essa dice per quale fine è stato creato l'uomo, ma non lo esaurisce. L'uomo e la donna non sono stati creati per riprodursi, senza orizzonti, ma per amare e donare la vita. Viviamo in una cultura che tende a un doppio eccesso. Da una parte esalta la sessualità per se stessa, quasi fosse capace da sola di colmare il vuoto e la solitudine che ci angosciano. Dall'altra relativizza la sessualità fino a banalizzarla, non riconoscendo in essa un appello a una comunione più profonda, valutando come indifferente questo o quel comportamento a suo riguardo. La Bibbia ci aiuta a dare un significato autentico alla sessualità umana: da essa non possiamo prescindere, ma non si esaurisce in se stessa e rimanda ad una comprensione più totale della persona, della vita e delle relazioni umane. Essa porta con sé una rivelazione e un appello. La narrazione della creazione dell'uomo e della donna nel capitolo 2 del libro della Genesi ricorre a un'immagine: "Il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (*Gen 2,21-22*). Un fatto che avviene nel sonno allude, nel simbolismo biblico, a un mistero: non una realtà incomprendibile, ma qualcosa che va oltre i sensi e attinge alle profondità dell'uomo e al divino, mai del tutto traducibile e, soprattutto, che a nessuno è lecito banalizzare. In seguito al peccato, quando l'uomo e la donna vogliono appropriarsi del mistero - diventare "come Dio" (*Gen 3,5*) - il testo biblico afferma che si "aprirono gli occhi a tutti e due e si accorsero di essere nudi" (*Gen 3,7*). Ad occhi aperti, cioè fuori dal contesto di mistero che le è proprio, la differenza sessuale diventa esperienza di limite, di minaccia, di nudità che suscita timore. Isolata dal suo rimando a Dio, dal suo significato "misterioso", essa diventa il luogo primo in cui si manifesta la solitudine e la povertà dell'uomo lasciato a se stesso. Perfino i nostri corpi disegnano questo invito all'incontro, alla complementarità, alla comunione.

Insieme scopriamo che questa rivelazione porta con sé un appello, una vocazione. "Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale di amore. Creandola a sua immagine..., Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione" (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 11). Creando l'uomo, Dio ha lasciato in lui traccia di un progetto e quindi un invito: vivere a somiglianza di Dio, cioè nel dialogo, costruendo comunione tra gli uomini, verso la comunione definitiva con lui. "Non è

bene che l'uomo sia solo", perché chi è chiuso in se stesso rinuncia a essere immagine di Dio che è Trinità.

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ Che cosa rende bella secondo te la sessualità? Che cosa la rovina? Quali aiuti trovi nel nostro contesto? Quali voci invece ti lasciano perplesso?
- ▶▶ Che cosa non capisci della proposta cristiana sulla sessualità? Prova insieme al gruppo animatori ad approfondire ciò che ti sembra poco chiaro, per verificare le ragioni di una tale proposta
- ▶▶ Per il cristiano la morale si riassume in un incontro, in un'esperienza, quella con l'amore di Cristo: lì è racchiuso il motivo di ogni scelta. Spesso invece la morale cristiana è rifiutata perché viene fatta coincidere con un insieme di regole senza un motivo, mentre le norme sono solamente le indicazioni di una chiamata molto più bella, quella dell'amore gratuito. D'ora in poi provate a leggere ogni pagina del Vangelo partendo non da quello che io devo fare, (è facile infatti leggere il Vangelo come una serie di regole da seguire) ma da ciò che Gesù fa per me (l'amore di Dio è sempre un "prima", precede le nostre scelte); la preghiera che può nascere non è tanto: "aiutami ad essere come te" (se Gesù fosse un bell'esempio, allora non ci servirebbe, perché gli esempi non cambiano il cuore), ma "grazie Signore per ciò che sei: aiutami a seguirti, a dirti di sì" (i Sacramenti, la vita della Chiesa, anche l'esperienza di un gruppo di animatori, la ricerca autentica della verità, i gesti di amore gratuito... sono momenti in cui sperimentiamo Dio che ci precede, che ci dona la sua vita, che si fa esperienza perché noi lo possiamo toccare, sentire, vedere, conoscere).

Racconti di vita...

La predica della croce³

Dal libro autobiografico di don Sittoni, parroco in Val dei Mocheni

Anche quel Venerdì Santo il Rudolf venne, in fila, ad adorare e baciare il Crocifisso. S'inginocchiò tremante e ritornando al suo posto si asciugava le lacrime che silenziosamente gli rigavano il volto. Lo guardavo commosso e, pur conoscendo la sua vita di buon cristiano, mi stupiva il pianto di quel montanaro attempato e indurito dal lavoro, alieno da ogni sentimentalismo. Quel Venerdì Santo mi sedetti accanto a lui sulla panchina davanti alla chiesa e glielo dissi.

"Mi viene in mente la Settimana Santa di tanti anni fa - mi rispose - e mi pare di essere ancora lì nelle paludi che circondavano Stalingrado. Ci avevano promesso che noi mocheni non ci avrebbero mandati in guerra, che ci avrebbero lasciati nelle fattorie

³ DARIO SITTONI, *Le mie case*, Edizioni Fidae, Trento 2009, pagg. 151-153.

della Boemia, e noi ci avevamo creduto. Ora ero lì in quell'inferno di fango. I Russi avanzavano da tutte le parti e non c'era più scampo per nessuno. Pensavo a Palù come al paradiso perduto, pensavo ai miei cari che non avrei più rivisto, e una disperazione cupa e rassegnata scendeva su di me, la stessa che leggevo sul volto dei miei compagni.

Prima che il cerchio della morte si chiudesse, i Tedeschi decisero di far uscire da quell'inferno un piccolo gruppo di graduati e di lasciare tutti gli altri al loro destino. Tra quei fortunati c'era anche il nostro cappellano militare. Noi lo amavamo molto, la sua semplice presenza ci teneva in piedi e senza di lui sentivamo che il buio ci avrebbe inghiottiti. Egli era per noi padre, madre e fratello. Alla notizia che anche lui era nel gruppo di coloro che se ne sarebbero andati, un senso di abbandono totale s'impadronì definitivamente di noi. Ora eravamo davvero soli, ora anche Dio ci abbandonava. Ma il cappellano non volle abbandonarci, chiese di restare con noi e, se si doveva morire, di morire anche lui con noi. Da quel momento lo guardai come se fosse Gesù Cristo in persona e, guardandolo, sentivo che Dio non ci abbandonava, che era e restava con noi nell'inferno di Stalingrado, perché ci amava fino a voler morire con noi. La pioggia continuava a battere fredda sui nostri volti spettrali, i nostri piedi affondavano nella melma e nella neve marcia e insanguinata della palude, i cannoni rombavano attorno alzando colonne di fango e brandelli di carne, ma io non avevo più paura. Sapevo di dover morire, sì, ma non da solo, non abbandonato, non senza l'amore di qualcuno. Del cappellano militare e del suo Dio.

Pochissimi uscimmo vivi da quell'inferno, degli ufficiali nessuno. Restava solo quel sergente, il cappellano militare che non aveva voluto abbandonarci a costo di morire con noi. Così si trovò da solo a dover condurre la ritirata dei sopravvissuti, impresa quasi disperata: attraversare il territorio nemico, passare in mezzo a una popolazione ostile che tanto aveva sofferto per opera dei tedeschi invasori. Noi stringevamo le nostre armi, le uniche che potevano difenderci, decisi ad aprirci un varco con la forza o a vendere cara la vita. Il cappellano ci radunò, ci promise che ci avrebbe portati fuori, a casa, e poi, con voce ferma e tranquilla, dette l'ordine di buttare le armi, fucili, coltelli e bombe a mano, e di avviarci disarmati. Tutti esitavano, alcuni apertamente si rifiutavano di eseguire quell'ordine insensato. Lui aspettò in silenzio, irremovibile, finché l'ultimo fucile non fu buttato nel mucchio.

Poi dette l'ordine di partenza. Attraversammo boschi e villaggio, esposti all'assalto e alla morte, ma nessuno ci assaltò, nessuno sparò un colpo su di noi. Al nostro passaggio i contadini uscivano dalle loro case, ci guardavano silenziosi, qualcuno, quasi timidamente, ci offriva qualcosa da mangiare, qualcuno si faceva il segno della croce. Fu come Mosè davanti al Mar Rosso, quando il mare si aprì e gli Ebrei passarono".

Qui il Rudolf tacque e rimase in silenzio, la testa china e le mani tremanti come quando s'era accostato a baciare il Crocifisso. Compresi allora, meglio che dai testi di teologia, il significato della passione e della risurrezione del Signore, il Venerdì Santo e la Pasqua. Il Rudolf mi aveva aiutato a sentire, come mai prima, la vicinanza di Colui che si è lasciato imprigionare nelle nostre Stalingrado per morire con noi; a vedere il nuovo Mosè che, armato della sola fiducia in Dio, ci porta fuori dall'Egitto e ci riconduce a casa.

Non dimenticherò mai la "predica pasquale" che mi tenne quel mocheno, la ricordo quasi parola per parola. Di quel cappellano militare il Rudolf non ricordava che il nome, Bernhard. Il suo cognome era Häring, come seppi da ciò che lui stesso narra di sé, Bernhard Häring, uno dei più grandi teologi del nostro tempo.

Preghiera

Intercaliamo la lettura di una delle pagine più famose delle Confessioni di sant'Agostino con frasi tratte dai salmi.

Let.: Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto (cfr. *Sal 29, 11*). Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. Direi anzi ancora poco se dicessi che era solo una luce più forte di quella comune, o anche tanto intensa da penetrare ogni cosa. Era un'altra luce, assai diversa da tutte le luci del mondo creato. Non stava al di sopra della mia intelligenza quasi come l'olio che galleggia sull'acqua, né come il cielo che si stende sopra la terra, ma una luce superiore. Era la luce che mi ha creato. E se mi trovavo sotto di essa, era perché ero stato creato da essa. Chi conosce la verità conosce questa luce.

Tutti: *Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. (Sal 139)*

Let.: O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte. Appena ti conobbi mi hai sollevato in alto perché vedessi quanto era da vedere e ciò che da solo non sarei mai stato in grado di vedere. Hai abbagliato la debolezza della mia vista, splendendo potentemente dentro di me. Tremai di amore e di terrore. Mi ritrovai lontano come in una terra straniera, dove mi parve di udire la tua voce dall'alto che diceva: "Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me".

Tutti: *Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. (Sal 121)*

Let.: Cercavo il modo di procurarmi la forza sufficiente per godere di te, e non la trovavo, finché non ebbi abbracciato il "Mediatore fra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù" (*1Tm 2,5*), "che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli" (*Rm 9,5*). Egli mi chiamò e disse: "Io sono la via, la verità e la vita" (*Gv*

14,6); e unì quel cibo, che io non ero capace di prendere, al mio essere, poiché “il Verbo si fece carne” (Gv 1,14). Così la tua Sapienza, per mezzo della quale hai creato ogni cosa, si rendeva alimento della nostra debolezza da bambini.

Tutti: *Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. (Sal 23)*

Lett.: Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.

Tutti: *Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia. (Sal 136)*

Padre nostro

Almeno tu nell'universo

Introduzione ai testi

Sono proposti due testi, a scelta del gruppo animatori.

Nel primo, il Cardinal Martini, partendo dal brano di Luca che narra l'incontro tra Gesù e Zaccheo, ci invita a osare relazioni più grandi. Il nostro contesto di grandi cambiamenti e di mescolamento di razze e popoli porta con sé tanta paura. La paura non si può eliminare, perché è una reazione alla realtà che non conosciamo, ma può essere gestita, se si conosce una sicurezza più grande. E questa la troviamo in Gesù

Nel secondo testo, Giovanni Paolo II, parlando ai giovani di una parrocchia romana, li invita ad essere trasparenti, cioè capaci di mostrare una bellezza interiore che c'è nel cuore e va curata. Trasparenza è sinonimo di fiducia; la fede in Gesù si manifesta nella fiducia verso gli altri e viceversa. Il Papa ci invita a scommettere su rapporti diversi, di quella diversità cristiana che è attenzione per il volto dell'altro; è una sfida, alta ed entusiasmante, che spetta a noi giovani intraprendere.

Da Carlo Maria Martini,

**Non abbiate paura ad essere santi,
in Liberi di credere. Giovani verso una fede consapevole,
Ed. In Dialogo Milano, 2009**

Cari giovani, costruite esperienze di vita fraterna secondo la tradizione più vera delle nostre comunità. La Parola di Dio per essere ascoltata ha bisogno di un contesto comunitario, e l'Eucaristia ha bisogno di una mensa intorno alla quale condividere la vita. Gesù incontrò Zaccheo nella sua casa.

Nell'incontro con Zaccheo, Gesù non si è preoccupato immediatamente di gestire la folla; egli vuol bene a tutti, ma si prende cura in modo particolare di qualcuno. Gesù insegue il suo pensiero più profondo, quello di andare dritto al cuore di Zaccheo: vuole entrare nella sua casa. Non vuole che questo incontro sia uno come tanti, vuole creare contesto, vuole lasciare una traccia; non si lascia fermare né dal fatto che

Zaccheo sia un peccatore e neppure che la gente possa mormorare. Gesù prepara a Zaccheo una sosta lunga, un abitare continuo, un dimorare con lui. Siate accoglienti, aprite le vostre relazioni, i vostri rapporti umani. Imparate a salutare, a stabilire nuove amicizie, ad allargare il numero dei conoscenti e degli amici.

Con Zaccheo Gesù celebra il mistero di ogni reale accoglienza umana. Nelle vostre relazioni ci sia spazio per chi condivide già la gioia del Vangelo, ma anche per chi è più lontano, per formazione, per tradizione, per storia personale, per contesto familiare, per situazione ecclesiale. Siate capaci di accogliere i fratelli di fede ma anche i fratelli di umanità.

Ci vuole attenzione comunitaria e dedizione personale perché i luoghi della comunità cristiana siano un crocevia più sciolto, più leggero, più capace di entrare nei veri bisogni dei giovani e dei ragazzi di oggi. Non è un compito facile ed è innanzitutto un cammino di educazione personale. Molti non si aspettavano niente da Zaccheo, eppure Gesù a questo uomo dà una nuova speranza, gli cambia la vita e lo riempie di gioia. Zaccheo si è sentito cercato, chiamato, conosciuto, accolto.

Abbiate la gioia di una casa comune: una *domus ecclesiae*. Prima che un edificio ci sia un contesto, un luogo permanente di incontro, giorni di vita insieme in cui si respiri uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera; tempi comuni dentro la vita ordinaria, per imparare a fare bene le cose di tutti i giorni, e per interpretare insieme la Parola e la cultura contemporanea, con l'intelligenza della fede e con il desiderio di dialogare con tutti.

Tutte le nostre comunità siano attente alle esigenze giovanili di vita comune, sapendo che i giovani, oggi più che mai, hanno bisogno di formazione intelligente e affettiva, per appassionarsi al Signore, alla comunità cristiana e ai fermenti evangelici disseminati tra i loro coetanei nel mondo.

Certamente qualche struttura andrà trasformata, qualche contesto nuovo di incontro andrà inventato, con creatività e saggezza, perché siano luoghi di autentica conoscenza del Signore e gioiosa condivisione fraterna. La Parola di Dio ha bisogno di un terreno buono e l'Eucaristia ha bisogno di una casa.

**Dal discorso di Giovanni Paolo II
alla parrocchia romana di Sant'Alberto Magno**

Vigne Nuove, 15 novembre 1987

Ai giovani del quartiere.

La vostra è una parrocchia senza chiesa visibile, senza chiesa edificio, ma grazie a questo fatto tutti si trovano fuori dalla chiesa e nello stesso tempo tutti si trovano dentro la Chiesa: è il grande paradosso che io vivo in questa visita.

Ecco, tutti si trovano fuori perché la chiesa non c'è, ma grazie a questo tutti si trovano dentro perché tutti fanno questa Chiesa e la fanno dove sono, dappertutto, e specialmente questo pomeriggio, durante l'assemblea eucaristica, tutti faceva-

no la Chiesa. Era una Chiesa trasparente. Il fenomeno della trasparenza, di cui ha appena parlato il vostro parroco, è un fenomeno che appartiene certamente all'ordine fisico, ma ha anche un suo significato analogico, metaforico: parliamo della trasparenza dell'uomo. Ecco, io vorrei fermarmi un po' su questa parola perché si tratta di una parola che esprime un concetto profondo, molto importante. Io vorrei augurarvi questa trasparenza. Essa certamente non toglie il mistero, non lo pregiudica.

Sappiamo che Gesù Cristo è trasparente, assolutamente trasparente per tutti, in tutti i tempi, in tutte le epoche, per tutte le generazioni, per tutti i popoli e la sua trasparenza, la sua assoluta trasparenza non toglie il suo mistero. Anzi la trasparenza serve a mantenere, ad approfondire, a radicare il nostro mistero. Un mistero che viene da Dio, Dio creatore, e poi viene di nuovo messo in evidenza da Dio redentore. Ma la trasparenza ci deve portare sempre verso questo Dio. Non possiamo essere per Dio un mistero. Per Dio siamo trasparenti, per Dio siamo sola trasparenza. Ci vuole però trasparenza anche nelle relazioni con gli altri. Qui stasera abbiamo parlato molto delle relazioni familiari. Ne ha parlato il vostro parroco, ne ha parlato il vostro amico. Il fatto di avere come pareti per questo vostro ambiente dei vetri rende la vostra attuale chiesa anche visivamente trasparente. Ma io penso a una trasparenza interiore che deve caratterizzarvi per essere veramente famiglia, per essere fratelli, per essere genitori e figli: bisogna essere reciprocamente trasparenti. E si deve anche aprire se stessi agli altri per creare quel mutuo atteggiamento di trasparenza. Nello stesso tempo poi trasparenza vuol dire fiducia: sono trasparente perché mi fido; sono trasparente perché non temo l'altro, non ho paura che altri potrebbero abusare del mio mistero, della mia intimità come persona; non lo temo, anzi mi apro perché mi affido a lui.

Così deve essere tra noi e Gesù Cristo, tra noi e la sua Madre, tra noi e il nostro padre celeste e poi tra noi come fratelli e sorelle, come membri della stessa famiglia, della stessa comunità, della stessa comunione. La comunione non è possibile senza una trasparenza reciproca.

Volevo aggiungere alle vostre considerazioni qualche riflessione che mi è venuta dopo aver vissuto l'esperienza di questa visita pastorale alla vostra parrocchia, vi auguro di riflettere su queste parole, su questi concetti, su queste realtà e poi vi auguro di trovare il modo in cui introdurvi nella realtà della vostra vita personale, delle vostre relazioni con Dio, della vostra preghiera, delle vostre relazioni familiari, parrocchiali, dei vostri ambienti di lavoro e di quell'ambiente che è tanto importante per il futuro dell'uomo: l'ambiente dell'amore e della vita. La famiglia, il fidanzamento, il matrimonio: nulla di questo può basarsi altrimenti se non sulla trasparenza e sull'affidamento reciproco.

Ve lo auguro e ve lo affido come un grande programma: quello di essere uomo, di essere persona, cristiano, di diventare sempre più persona sempre più cristiano; tutto ciò - lo si deve dire - è bello. E voi giovani siete sensibili in modo particolare alla bellezza, alla bellezza esterna. Ci vuole però anche una bellezza interiore che accompagni, come una verifica profonda, la bellezza esterna che è più propria a voi".

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ Quali sono nel nostro contesto le difficoltà principali nel vivere relazioni autentiche e umane?
- ▶▶ Hai vissuto qualche episodio - o ne hai sentito parlare - in cui la fede cristiana ha permesso un incontro diverso, umanamente impensabile? (perdono, accoglienza, aiuto...)
- ▶▶ Quali persone attorno a voi in questo momento soffrono maggiormente la solitudine o il disprezzo? Provate a pensare una semplice attività, anche se risulta limitata nel tempo, di attenzione particolare verso qualcuno che vi sembra poco accolto.

Preghiera

*Signore, aiutami a contemplare la tua ricca umanità:
le tue parole, i tuoi sentimenti, le tue emozioni,
il tuo modo di rapportarti con le persone.
Ti chiedo di avvicinarmi a tutta la ricchezza del tuo cuore.
Tu sei stato vicino al soffrire degli uomini:
costruisci in me un affettuoso sentire nei tuoi confronti,
dona calore alla mia preghiera, bontà alle mie relazioni,
condivisione di fronte ai bisogni dei fratelli.
Costruisci dentro di me un'umanità come la tua,
mite e umile, docile allo spirito,
vivace nel desiderio di ubbidire alla volontà del Padre.
Ti ringrazio, Signore,
continua a parlarmi attraverso
l'umanità delle persone che incontro.*

Papa don't preach

Introduzione al testo

Con queste parole il Papa esprime con forza l'invito ad amare la vita in tutte le sue manifestazioni, specialmente quelle più deboli. La vita non l'abbiamo costruita noi, ci è stata regalata gratis, senza che potessimo dare qualcosa in cambio e con la stessa gratuità può essere vissuta, altrimenti non ne resta nulla. Solo se donata, la vita si moltiplica; se diventa possesso, appassisce come un fiore reciso. La fede in Cristo risponde al desiderio profondo di vita che abita dentro di noi.

Dal discorso di Giovanni Paolo II ai giovani

Bergamo, 20 giugno 1992

Alcuni vostri amici - una coppia di fidanzati di Cremona, un giovane di Crema e una ragazza di Lodi - mi hanno posto, a nome vostro, alcune domande che entrano nel vivo delle odierne problematiche giovanili. Essi chiedono come approfondire le ragioni autentiche e le esigenze dell'amore aperto alla vita, senza lasciarsi condizionare dalla cultura imperante del consumismo. Cari amici, l'amore non è soltanto una cosa spontanea o istintiva: è scelta da confermare costantemente. Quando un uomo e una donna sono uniti da un vero amore, ognuno assume su di sé il destino, il futuro dell'altro come proprio, a costo di fatiche e sofferenze, perché l'altro "abbia la vita e l'abbia in abbondanza" (Gv 10, 10). Queste parole di Gesù si riferiscono a ogni vero amore. Solo così si ama "sul serio" e non per gioco, né per un momento. Quando l'altro si sentirà dire: "Ti amo", capirà che queste parole sono vere e anche lui prenderà "sul serio" l'esperienza dell'amore. Occorre amare come Gesù. La ragione più profonda dell'amore cristiano sta nelle parole e nell'esempio di Cristo: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15, 12). Questo vale per ogni categoria dell'amore umano, vale per la categoria dell'amore dei fidanzati, amore in preparazione al matrimonio e alla famiglia. L'amore, poi, che si avvia al matrimonio si prepara anche a generare nuova vita. Questo compito è da considerare un dono da parte di Dio e un grande atto di fiducia nei confronti dell'essere umano. In tale visione i figli non fanno paura, non vengono a "rubare" la libertà, non sono degli intrusi che sottraggono tempo, energie e denaro. I figli non sono ospiti indesiderati, ma benedizione di un Dio che spezza ogni egoismo di coppia e aiuta a vivere la realtà con gratitudine e amore liberante.

Su questo tema si potrebbero sviluppare e aggiungere tante altre considerazioni, ma potete farlo da soli, aiutati dai vostri educatori. Passiamo adesso alla domanda del giovane di Crema, che ha accennato al tema della morte. Oggi si muore in molti modi: di vecchiaia, di malattia, di cancro, terrore di tante persone, di droga, di Aids. Si muore dimenticati dalla società efficientista, si muore di morte improvvisa: per incidente stradale, sul lavoro. Si muore persino ancor prima di nascere, perché qualcuno si arroga il diritto di decidere della vita umana, che è sacra. Il morire lascia sgomenti, soprattutto quando colpisce persone giovani. La morte, tuttavia, può diventare un'esperienza di straordinaria solidarietà. Il morire ci affratella: san Francesco chiamava la morte "Sorella". In un mondo che esorcizza la morte e fa di tutto per occultarla, non risulta inutile, anzi diventa urgente e necessario, richiamare la inevitabilità di un evento che fa parte della "storia" dell'uomo, di ogni uomo. Ma c'è anche la solidarietà di chi "sta accanto" alla persona che "muore" dato che il morire ha il suo momento più drammatico nel "restare soli"; quella solitudine che in Gesù diventa grido: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34). Quante persone, nelle svariate forme di volontariato, manifestano la loro solidarietà con chi è toccato dall'esperienza della morte! Grazie a tutti questi buoni samaritani. Occorre riconciliarsi con la morte. Per quanto lunga possa essere la vita, ineluttabile è la morte: non come fine, ma come atto supremo e decisivo dell'essere umano in ordine al proprio futuro. Ogni stagione dell'esistenza diventa, così, esperienza simultanea di vita e di morte. Per noi credenti, tuttavia, si muore ogni giorno per risorgere. È questa un'altra dimensione totalmente cristiana. Al centro dell'esperienza cristiana sta infatti il Crocifisso: Colui che ha attraversato il mistero della morte aprendo un varco luminoso di risurrezione. Si muore per risorgere. Il giorno del Battesimo ha avuto inizio per ciascuno di noi la grande avventura della vita come processo di graduale trasfigurazione nel Cristo crocifisso e risorto. Riconciliarsi pertanto con la morte significa accogliere sino in fondo la vita; significa anche condividere il calice amaro della solitudine e della sofferenza che tanti fratelli stanno bevendo. Tale solidarietà rende la morte più umana e la vita più vera.

Cari giovani, non vi turbi il pensiero della morte, ma vi spinga a valorizzare la giovinezza come un tempo di grazia e di missione. Vi spinga ad assumere con Cristo il compito di amare ed evangelizzare la vita.

Cari giovani, non abbiate paura di difendere la vita e tutta la vita. La vita in germoglio e quella al tramonto, la vita di chi è emarginato come di chi si autoemargina, di chi butta la propria ricchezza per strade che conducono alla distruzione di sé, come di chi la sciupa nella banalità e nell'evasione. Come gli Apostoli, come i santi di questa vostra Regione, e sono tanti, come tutti coloro che si sono lasciati scegliere dal Signore Gesù "neanche voi giovani dovete tacere" (Messaggio ai giovani 1992). Dovete dire e gridare che la vita è dono meraviglioso di Dio e nessuno ne è padrone, che l'aborto e l'eutanasia sono tremendi crimini contro la dignità dell'uomo, che la droga è rinuncia irresponsabile alla bellezza della vita, che la pornografia è impoverimento e inaridimento del cuore. Dovete anche ricordare che la malattia e la sofferenza non sono castighi o condanne, ma occasioni per entrare nel cuore del mistero dell'uomo; che nel malato, nell'handicappato, nel bambino e nel-

l'anziano, nell'adolescente e nel giovane, nell'adulto e in ogni persona, brilla l'immagine di Dio. Ma, soprattutto, dovete gridare al mondo che la vita è un dono delicato, degno di rispetto assoluto: che Dio non guarda all'apparenza ma al cuore; che la vita segnata dalla Croce e dalla sofferenza merita ancora più attenzione, cura e tenerezza. Ecco la vera giovinezza: è fuoco - l'altro vostro segno - che separa le scorie del male dalla bellezza e dalla dignità delle cose e delle persone; è fuoco che riscalda di entusiasmo l'aridità del mondo; è fuoco d'amore che infonde fiducia e invita alla gioia. Per essere tale la vostra giovinezza, però, deve arricchirsi di fedeltà e di sacrificio, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, che conduce la Chiesa verso una rinnovata Pentecoste di speranza e di carità. Ecco, Lui è il fuoco, il fuoco dello Spirito Santo.

Siate missionari della vita! A costo di essere emarginati non abbiate paura di restare con Cristo!

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ Che cosa rende difficile oggi una cultura della vita? Che cosa invece favorisce un amore alla vita?
- ▶▶ Ti è capitato di interrogarti sul senso profondo della vita e della morte? In che senso la fede ti aiuta?
- ▶▶ Aborto... eutanasia... droga... provate a scegliere uno di questi temi legati alla vita e alla difficoltà di accoglierla in pienezza: che cosa dice esattamente la Chiesa in merito? Un documento importante è l'enciclica di Giovanni Paolo II *"Evangelium vitae"*.

Racconti di vita...

Benedetta Bianchi Porro

"Con me c'è Dio e sto bene!"⁴

Benedetta Bianchi Porro nasce nel 1936 a Dovadola, piccolo paese in provincia di Forlì, e muore a Sirmione nel 1964, a ventisette anni, consumata da una terribile malattia.

È una straordinaria figura di giovane santa del nostro tempo, intelligente e sensibile, innamorata della vita e umanamente tanto ricca da legare a sé schiere di amici. Benedetta lotta caparbiamente contro il proprio male cercando di realizzare il suo sogno: diventare medico e consacrarsi all'aiuto degli altri.

A diciassette anni si iscrive alla facoltà di Medicina a Milano, ma sarà costretta ad arrendersi dopo aver sostenuto l'ultimo esame del corso.

È un calvario indicibile il suo, in cui, con il progredire della malattia, si alternano mo-

⁴ ANGELO COMASTRI, *Nel buio brillano le stelle. Storie di conversioni nel XX secolo*, San Paolo, Milano 2005, pagg. 107-111.

menti di sconforto e straordinari slanci di entusiasmo di fronte ai doni dell'amicizia, alle bellezze del creato, alla percezione sempre più intensa della vicinanza di Dio. Infine, è proprio nel mistero della croce, mistero di amore e di dolore, che Benedetta trova una ragione alle proprie sofferenze e attinge la forza per viverle e accettarle con serenità.

Benedetta è stata dichiarata venerabile nel 1994 e non sembra lontano il giorno in cui verrà proclamata beata.

Come ha fatto Benedetta ad incontrare Dio? La risposta è sicura: ha incontrato Dio... uscendo dall'egoismo, cioè decidendo di dimenticare se stessa per vivere negli altri.

Desidero che la mamma racconti un episodio nel quale è coinvolto il papà di Benedetta e la stessa mamma in prima persona.

«Mio marito non capiva come mai tanta gente venisse a trovare Benedetta. Diceva: "Il Signore le ha tolto tutto. Cosa vengono a fare?". E io rispondevo: "Non ti domandi perché?". E lui: "Sì, e non ho risposta. L'artista che recita, che scrive e che balla... raduna attorno a sé tanta gente. Ma lei ora non è neppure più bella! Perché viene tanta gente da lei?". Io gli risposi: "Perché è piena di Dio! Perché lo Spirito Santo parla in lei". Mio marito abbassò gli occhi e sussurrò: "Forse hai ragione, ma io non capisco!". Un giorno però anche mio marito si accorse che in Benedetta c'era una bontà, che non era umanamente spiegabile. Ecco come andarono le cose: ebbi un bisticcio con mio marito e mi arrabbiai molto. Quella mattina, quando andai a portare la colazione a Benedetta, lei mi prese la mano e l'accarezzò. Faceva quel gesto affettuoso tutte le mattine. E nell'accarezzarmi la mano, disse: "Mamma, sento che non sei tranquilla. Cosa è successo?". Risposi: "Ho bisticciato con il babbo". Il mattino dopo, mi chiese: "Sei ancora arrabbiata?". Risposi di sì. Il nostro dialogo avveniva per mezzo dell'alfabeto muto. Passarono circa otto o dieci giorni. Lei non mi faceva più domande per timore di essere indiscreta. Ma una mattina mi disse: "Mamma, deve essere molto grave ciò che ti è successo, perché ancora non sei tranquilla". Dapprima io dissi: "Ma no, Benedetta!". Poi, però, non seppi resistere e aggiunsi: "Mi voglio dividere dal babbo". Mi domandò: "Di quanti metri ti vuoi dividere?". "No, non scherzare! Parlo sul serio". "Mamma, ricordati che l'uomo non può dividere ciò che Dio ha unito". "Però io sono stanca di questa situazione!". Allora lei mi disse: "Mandami qui il babbo". Mio marito, ogni mattina appena alzato, passava sempre dalla camera di Benedetta. Stava sulla porta, accendeva una sigaretta e rimaneva là fermo a guardarla. Non aveva voluto imparare il linguaggio tattile.

Si ribellava all'idea di sua figlia immobilizzata e ridotta a quel modo. Lei però sapeva che il babbo la guardava ed era contenta della sua presenza. Quella mattina, quando dissi a Guido che Benedetta voleva parlargli, lui rispose: "No, no! Tu sai che non ho imparato l'alfabeto muto perché non posso pensare a mia figlia così... Noi speravamo che avesse tutto, invece le è stato tolto tutto. Mi dà fastidio, non ho il coraggio, non entro... E poi, perché sei andata a raccontarle i nostri litigi? Vuoi farla soffrire di più?". Lo lasciai parlare, poi gli dissi con calma: "Non le ho raccontato

niente. Le ho detto soltanto che sono arrabbiata". Ripeté: "lo non vado. Dille che mi hanno chiamato mentre stavo per entrare. Andrò domani". La mattina dopo trovò un'altra scusa: "Dille che sono andato a Brescia". E il giorno seguente: "Dille che allo stabilimento occorre la mia presenza". Andammo avanti così per circa un mese. Allora non ne potei più: "Se non vuoi andare da Benedetta, le dico la verità". "No, non dirle che non voglio andare. Dille che mi hanno cercato". "Però se Benedetta morisse, tu rimarresti con il rimorso di non essere andato ad ascoltarla. Non sapresti mai cosa ti voleva dire". Guido rifletté. Vedevo che era tormentato. Alla fine si decise: "Va bene, vado questa mattina. Vieni anche tu con me". Entrammo. Io presi la mano destra di Benedetta e le comunicai: "Il babbo è qui. Da tanti giorni lo aspettavi. Lui non poteva. Ma adesso è venuto". Lei gli disse: "Babbo, dammi le mani". Quando il babbo le diede le mani, lei le baciò e disse: "Queste mani, queste manone grosse, quanto hanno lavorato per i tuoi figli! Come ti sono grata! Scusami, babbo, se qualche volta ti ho dato dei dispiaceri. Adesso vai al tuo lavoro. Non voglio rubarti del tempo. Volevo dirti solo che da tanto non sentivo le tue mani!". Mio marito, che si aspettava un rimprovero, a sentirsi dire quelle parole, a vedersi baciare le mani, si mise a piangere e uscì dalla camera. Io rimasi. Benedetta si immerse in preghiera. Dopo un poco, stese la mano e sentì che io ero là, vicino a lei. Disse: "Mamma, sei ancora qui? Perché non mi parli?". Le risposi: "Perché sono molto arrabbiata con te". Benedetta mi disse: "Davvero, mamma? Perché?". Ero proprio in collera e dissi tutto d'un fiato: "Perché è quasi un mese che volevi parlare con il babbo. Io mi aspettavo che tu gli dicessi chissà cosa!... Invece l'hai ringraziato per il suo lavoro, gli hai baciato le mani...". Benedetta esclamò: "Allora, mamma, sono anch'io arrabbiata con te". "Ah, va bene, invertiamo le cose!". Benedetta concluse: "Non invertiamo niente. Soltanto, ricordati: se qualcuno sbaglia nei tuoi confronti o verso altre persone, fagli sentire che lo ami di più. Solo così proverà l'umiliazione di avere sbagliato. L'amore corregge. I rimproveri suscitano la ribellione. Amalo come prima e più di prima. Lui comprenderà il proprio errore".

Racconti di vita...

Charles de Foucauld⁵

Charles de Foucauld nasce a Strasburgo il 15 settembre 1858. La sua infanzia sarà triste: a sei anni è orfano di padre e di madre; la madre muore di parto il 13 marzo 1864, mentre il padre muore di tubercolosi il 9 agosto dello stesso anno. Gli orfani vengono affidati al nonno materno, il colonnello De Morlet, il quale sarà molto debole nei loro confronti, al punto tale che Charles, quando rifletterà sulla sua infanzia, dirà: "Non ho avuto nessun cattivo maestro: essi erano tutti molto rispettosi. Ma anche coloro che non sono cattivi maestri possono fare del male, per il fatto che sono neutrali". E, quindi, non sanno orientare la vita dei ragazzi nella direzione giusta!

⁵ ANGELO COMASTRI, *Nel buio brillano le stelle. Storie di conversioni nel XX secolo*, San Paolo, Milano 2005, pagg. 17-22.

All'età di quindici anni, Charles perde la fede e comincia a scivolare lentamente nel fango. In una lettera a Maria de Bondy, sua cugina, un giorno confiderà: “Credo di non essermi mai trovato in condizioni spirituali tanto pietose come allora. In altri periodi il male che facevo era in qualche modo maggiore, ma un po' di bene cresceva a fianco del male; ma a diciassette anni ero completamente egoista, proteso verso il male, come se fossi in preda alla follia”.

Passano gli anni e la sua vita è senza regole e senza meta e senza ideali. Finita la scuola, Charles sceglie la carriera militare, come si conviene al suo rango di visconte. Si iscrive alla Scuola Militare Saint Cyr: terminerà il corso nel 1878, poche settimane prima di compiere vent'anni: risulta trecentotrentaseiesimo su trecentottantasei allievi!

In questo periodo muore il nonno e Charles può disporre di una notevole eredità: ben rifornito di denaro, si butta a capofitto nei divertimenti e nella dissolutezza passando da una donna all'altra. Ma improvvisamente qualcosa comincia a scricchiolare e spunta un senso di vuoto che egli tenta di soffocare, ma non ci riesce. Nel febbraio 1886, dopo il turbinio di tante avventure che non gli avevano dato la gioia che cercava, Charles de Foucauld va ad abitare a Parigi, non lontano dalla zia e dalla cugina Maria De Bondy. Alcuni anni dopo, ricordando quel periodo, sente il dovere di precisare:

“Mio Dio, a loro hai ispirato di accogliermi come un figlio prodigo, a cui non si fa nemmeno sentire la colpa di aver abbandonato la casa paterna. Il mio spirito, o Signore, e il mio cuore restavano lontano da Te, ma vivevo in un'atmosfera meno viziata; ero ancora lontano dalla luce e dal bene, ma non ero più sprofondato nel fango. La castità mi divenne dolce. La sentivo come un bisogno del cuore”.

È doveroso sottolineare che, in tantissimi convertiti, il ritorno a Dio è preparato dalla scoperta della purezza del cuore. Gesù, del resto, ha detto: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5,8). Anche questa è una verità da non dimenticare... oggi. Nel mese di febbraio 1886, Charles incontra per la prima volta don Huvelin, parroco della chiesa di Sant'Agostino a Parigi: questo sacerdote, confessore del musicista Charles-François Gounod e dello scienziato Louis Pasteur, avrà una parte decisiva nella conversione e nel cammino spirituale di Charles de Foucauld. La vita di don Huvelin fu di totale nascondimento: vita immersa nella preghiera, nella direzione spirituale e nel confessionale. Aveva l'abitudine di dire: “Quando si vuol convertire un'anima, non bisogna cercare di convincerla; il sistema migliore non sta nel fare prediche, ma nel farle capire che le si vuole bene”. Così don Huvelin farà con Charles de Foucauld.

Intanto Charles legge alcuni libri di filosofi pagani ma, “in essi trova solamente il vuoto e il disgusto”. Verso la metà di quell'anno (siamo ancora nel 1886), Charles comincia ad andare in chiesa soltanto per cercare silenzio e per respirare un po' di pace. Ricorda lui stesso: «Mi sono messo ad andare in chiesa, senza credere. E mi trovo bene soltanto lì. Passo delle lunghe ore a ripetere questa strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fa' che io ti conosca"».

Charles de Foucauld non lo sapeva, ma in questa preghiera stava già sbocciando in lui la fede. Il suo cuore si apriva lentamente alla luce e Dio era pronto a fargli sen-

tire l'abbraccio del perdono, che cambia totalmente la vita riempiendola di una pace prima sconosciuta.

Il 29 ottobre dice alla cugina: «Tu sei felice di credere; io, invece, cerco la luce ma non la trovo».

Il giorno successivo, 30 ottobre, accade il fatto grande: accade l'incontro inatteso eppure desiderato; l'incontro impensabile eppure rispondente al desiderio profondo dell'anima di quest'uomo inquieto.

Charles entra nella chiesa di Sant'Agostino e si dirige deciso verso il confessionale dove don Huvelin sta confessando. Non si inginocchia; si china appena e dice: «Signor abate, io non ho la fede. Vengo a chiederle di istruirmi nella religione cattolica». Don Huvelin guarda intensamente il giovane e legge nei suoi occhi un profondo desiderio di Dio. Prontamente gli risponde: «Inginocchiatevi, confessatevi a Dio... e crederete!». Charles prova a resistere e osserva: «Ma non sono venuto per questo!».

Il sacerdote delicatamente ma decisamente insiste: «Confessatevi e crederete».

Charles obbedisce e si inginocchia e apre la sua anima e accoglie il perdono che, come una mano di artista, modella in lui un cuore nuovo e un volto nuovo: Charles è finalmente arrivato tra le braccia di Dio, che lo aspettava dall'eternità.

Don Huvelin, al termine della confessione, gli domanda: «Siete digiuno?».

Charles risponde: «Sì!».

«Allora andate subito a ricevere la Santa Comunione».

E così Charles de Foucauld, entrato con il cuore in tumulto, si trova in ginocchio con gli occhi pieni di lacrime... e riceve la sua vera «Prima Comunione».

Ricordando questo giorno, in una lettera del 14 agosto 1901 confiderà: «Appena io credetti che Dio esiste, capii che non potevo fare altro che vivere per Lui solo. La mia vocazione è nata nello stesso istante della mia fede. Dio è tanto grande! C'è troppa differenza tra Dio e tutto ciò che non è Dio».

Queste parole contengono in sintesi tutta l'avventura stupenda, che inizia nel momento della confessione: Charles, nel momento stesso della sua conversione, si innamora di Dio e vuole rispondere con l'amore all'Amore. Ora non vuole perdere una briciola di tempo, non vuole sciupare un'occasione, non vuole rubare ancora amore... a Dio. Charles è travolto da un irresistibile desiderio di riparare, è bruciato da un fuoco di amore tale da non sopportare più le consuete misure della mediocrità.

Preghiera

*O Maria,
aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
affidiamo a Te la causa della vita:
guarda, o Madre, al numero sconfinato
di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana violenza,*

*di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e amore
agli uomini del nostro tempo
il Vangelo della vita.
Ottieni loro la grazia di accoglierlo
come dono sempre nuovo,
la gioia di celebrarlo con gratitudine
in tutta la loro esistenza
e il coraggio di testimoniare
con tenacia operosa, per costruire,
insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
la civiltà della verità e dell'amore
a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.*

(Giovanni Paolo II)

La linea d'ombra

Introduzione al testo

Giovanni Paolo II invita i giovani ad essere coraggiosi. La fede può sembrare a volte una proposta per deboli, per chi in fondo nella vita non vuole rischiare. In realtà Cristo è esigente e crede in noi, perché seguire lui è scegliere di dare la vita. Il nostro Dio non vuole fare da solo né vuole lasciarci soli, ma nell'intreccio stupendo tra la nostra libertà e il suo amore nascono i miracoli. La fede allora diventa il vero coraggio, il coraggio dell'umiltà, che sulla parola di Gesù sa andare oltre il buon senso, oltre la moda, per costruire rapporti più umani.

Dal discorso di Giovanni Paolo II ai giovani

Bulgaria, 26 maggio 2002

Cari giovani amici!

Immagino che vi chiediate *che cosa vuole dirvi il Papa* questa sera, prima della sua partenza. Ecco: io vorrei affidarvi *due messaggi*, due "parole" pronunciate da Colui che è la Parola stessa del Padre, con l'augurio che le sappiate custodire come un tesoro per tutta la vostra esistenza (cfr. Mt 6,21).

La prima parola è quel "Venite e vedrete", detto da Gesù ai due discepoli che gli avevano chiesto dove abitava (cfr. Gv 1,38-39). È un invito che sostiene e motiva da secoli il cammino della Chiesa. Lo ripeto oggi a voi, cari amici. Avvicinatevi a Gesù e cercate di *"vedere" ciò che Egli è in grado di offrirvi*. Non abbiate paura di varcare la soglia della sua casa, di parlare con Lui faccia a faccia, come ci s'intrattiene con un amico (cfr. Es 33,11). Non abbiate paura della "vita nuova" che Egli vi offre. Nelle vostre parrocchie, nei vostri gruppi e movimenti, ponetevi alla scuola del Maestro per fare della vostra vita un risposta alla "vocazione" che Egli da sempre, con pensiero di amore, ha progettato per voi.

È vero: *Gesù è un amico esigente*, che indica mete alte e chiede di uscire da se stessi per andargli incontro: "Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà" (Mc 8,35). Questa proposta può apparire difficile e in alcuni casi può anche fare paura. Ma - vi domando - è meglio rassegnarsi ad una vita senza ideali, ad una società segnata da sperequazioni, prepotenze ed egoismi, o piuttosto cercare generosamente la verità, il bene, la giustizia, lavorando per un mondo che rispecchi la bellezza di Dio, anche a costo di dover affrontare le prove che questo comporta?

Abbattete le barriere della superficialità e della paura! Conversate con Gesù nella preghiera e nell'ascolto della sua Parola. Gustate la gioia della riconciliazione nel sacramento della Penitenza. Ricevete il suo Corpo e il suo Sangue nell'Eucaristia, per saperLo poi accogliere e servire nei fratelli. *Non cedete alle lusinghe e alle facili illusioni del mondo*, che si trasformano assai spesso in tragiche delusioni.

È nei momenti difficili, nei momenti della prova - lo sapete - che si misura la qualità delle scelte. *Non esistono scorciatoie verso la felicità e la luce!* Solo da Gesù si possono ricevere risposte che non illudono né deludono!

Camminate dunque con senso del dovere e del sacrificio lungo le strade della conversione, della maturazione interiore, dell'impegno professionale, del volontariato, del dialogo, del rispetto per tutti, senza arrendervi di fronte alle difficoltà o agli insuccessi, ben sapendo che la vostra forza è nel Signore, il quale guida con amore i vostri passi (cfr. Ne 8,10).

La seconda parola che vi voglio lasciare questa sera è la stessa indirizzata ai giovani del mondo intero, che si preparano a celebrare fra due mesi la loro Giornata Mondiale a Toronto, in Canada: *"Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo"* (cfr. Mt 5,13-14).

Mai sono state dette all'uomo parole allo stesso tempo così semplici e così grandi! Certo, *solo Cristo può essere definito pienamente sale della terra e luce del mondo*, perché Lui solo può dare sapore, vigore e perennità alla nostra vita che, senza di Lui, sarebbe insipida, fragile e peritura. Lui solo è capace di illuminarci, riscaldarci, rallegrarci.

Ma è Lui che, volendo farvi partecipi della sua stessa missione, rivolge oggi a voi senza mezzi termini queste parole di fuoco: *"Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo"*. Nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, Cristo si unisce ad ogni cristiano e pone la luce della Vita e il sale della Saggezza nel più profondo del suo cuore, trasmettendo a chi lo accoglie il potere di diventare figlio di Dio (cfr. Gv 1,12) e il dovere di testimoniare questa presenza intima e questa luce nascosta. Accettate dunque *con umile coraggio* la proposta che Dio vi rivolge. Nella sua onnipotenza e tenerezza, *Egli vi chiama ad essere santi*. Sarebbe da stolti gloriarsi di una simile chiamata, ma sarebbe da irresponsabili rifiutarla. Equivarrebbe a sottoscrivere il proprio fallimento esistenziale. Léon Bloy, uno scrittore cattolico francese del Novecento, ha scritto: *"Non c'è che una sola tristezza, quella di non essere dei santi"* (*La femme pauvre*, II, 27).

Ricordate, giovani amici: voi siete chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo! Gesù non vi domanda semplicemente di *dire* o di *fare* qualcosa; Gesù vi domanda di *essere* sale e luce! E non per un giorno soltanto, ma per tutta una vita. È un impegno che Egli vi ripropone ogni mattina e in ogni ambiente. Dovete *essere* sale e luce con le persone della vostra famiglia e con i vostri amici; dovete esserlo con gli altri giovani - ortodossi, ebrei e musulmani - con i quali entrate quotidianamente in contatto nei luoghi di studio, di lavoro e di svago. Dipende anche da voi l'edificazione di una società in cui ogni persona possa trovare il proprio posto e vedere riconosciuta e accettata la sua dignità e la sua libertà. Offrite il vostro contributo perché la Bulgaria sia ogni giorno di più *una terra di accoglienza, di prosperità e di pace*.

Ciascuno è responsabile delle proprie scelte. Non vi è nulla di scontato, voi lo sapete. Gesù stesso ipotizza l'eventuale infedeltà: "Se il sale perdesse il sapore - dice - con che cosa lo si potrà render salato?" (Mt 5,13). Non dimenticate mai, cari giovani, che quando una pasta non lievita, *la colpa non è della pasta, ma del lievito*. Quando una casa rimane al buio, significa che la lucerna si è spenta. Perciò, "risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ Quando senti parlare di vocazione, quali reazioni nascono in te? Ti è capitato di compiere una scelta come risposta a una richiesta/chiamata che ti è stata presentata?
- ▶▶ Quale santo ti attira? Come descrivi la santità? Hai incontrato persone "sante" secondo quanto dice il Papa (capaci di dare la vita) anche vicino a te, nel silenzio di un condominio o dei banchi di scuola?
- ▶▶ Spesso noi nascondiamo la radicalità della proposta cristiana e così la bellezza della chiamata di Cristo resta nascosta; le storie dei santi sono segnate da un profondo amore per Gesù e da grandi scelte di carità, di attenzione e dono per le persone; come gruppo animatori, quale situazione di difficoltà potremmo sostenere, anche semplicemente dimostrando la nostra vicinanza in nome della fede che ci accomuna?

Preghiera

*Tu ci sei necessario,
o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,
il bene più grande della pace.*

*Tu hai messo nelle nostre mani, Signore,
la costruzione del mondo e l'edificazione della Chiesa;
tu ci hai affidato l'annuncio del tuo Vangelo di salvezza,
nei sofferenti, in tutti i fratelli.*

*Di fronte a noi si aprono molte strade
e ci stordiscono tante voci discordanti.*

*Tra queste, la tua chiamata è un invito forte e dolce
che non toglie nulla alla nostra libertà:*

*noi vogliamo riservarci interamente
la gioia e la responsabilità della risposta!*

*Non permettere che persone, idee o avvenimenti
impediscono o strumentalizzino*

*le nostre scelte e le nostre decisioni.
Rendi più grande la nostra generosità
e libera la nostra libertà:
perché ognuno di noi, al proprio posto,
voglia donarsi con amore, fino alla fine. Amen.*

(Paolo VI)

The wall

Introduzione al testo

In questo testo, inserito in una liturgia penitenziale per i giovani di Roma, Benedetto XVI ci invita a riflettere sul termine "persona". Noi siamo persone perché abbiamo la capacità di entrare in relazione con altri esseri, di parlare e di ascoltare, di ricordare e di progettare; in particolare, però, dire "persona" significa sottolineare che la nostra vita è aperta a Dio: lo possiamo incontrare, possiamo ascoltare la sua voce, rivolgerci a lui e amare con la forza unica con cui siamo amati. Dimenticare di essere persone è dimenticare la nostra origine e lo scopo della vita. Al nostro errore però Dio risponde con la sua misericordia, perché anche noi possiamo dire come Pietro: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo".

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani

Roma, 13 marzo 2008

Cari giovani di Roma!

Quando ero Arcivescovo di Monaco-Frisinga, in una meditazione sulla Pentecoste mi sono ispirato ad un film intitolato *Seelenwanderung* (Metempsicosi), per spiegare quale sia l'azione dello Spirito Santo in un'anima. Il film racconta di due poveri diavoli che, per la loro bontà, non riuscivano a farsi strada nella vita. Un giorno a uno dei due venne l'idea che, non avendo altro da mettere in vendita, avrebbe potuto vendere l'anima. Questa venne acquistata a poco prezzo e sistemata in una scatola. Da quel momento, con sua grande sorpresa, tutto cambiò nella sua vita. Iniziò una rapida ascesa, diventò sempre più ricco, ottenne grandi onori e alla sua morte si ritrovò console, largamente provvisto di denari e di beni. Dal momento in cui si era liberato della sua anima non aveva avuto più riguardi né umanità. Aveva agito senza scrupoli, badando solo al guadagno e al successo. L'uomo non contava più niente. Lui stesso non aveva più un'anima. Il film - concludevo - dimostra in maniera impressionante come dietro alla facciata del successo si nasconda spesso un'esistenza vuota.

Apparentemente l'uomo non ha perduto niente, ma gli manca l'anima e con essa

manca tutto. È ovvio - proseguivo in quella meditazione - che l'essere umano non può gettare via letteralmente la propria anima, dal momento che è essa a renderlo persona. Egli infatti rimane comunque persona umana. Eppure ha la spaventosa possibilità di essere disumano, di rimanere persona vendendo e perdendo al tempo stesso la propria umanità. La distanza tra la persona umana e l'essere disumano è immensa, eppure non si può dimostrare; è la cosa realmente essenziale, eppure è apparentemente senza importanza (cfr. *Suchen, was droben ist. Meditationem das Jahr hindurch*, LEV, 1985).

Cari amici, prepariamoci dunque, con un sincero esame di coscienza, a presentarci a coloro ai quali Cristo ha affidato il ministero della riconciliazione. Con animo contrito confessiamo i nostri peccati, proponendoci seriamente di non ripeterli più. Sperimenteremo così la vera gioia: quella che deriva dalla misericordia di Dio, si riversa nei nostri cuori e ci riconcilia con Lui. Questa gioia è contagiosa! *“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi - recita il versetto biblico scelto come tema della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù - e mi sarete testimoni” (At 1,8)*. Di questa gioia che viene dall'accogliere i doni dello Spirito Santo fatevi portatori, dando nella vostra vita testimonianza dei frutti dello Spirito: *“amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé” (Gal 5,22)*.

Ricordate sempre che siete “tempio dello Spirito”; lasciate che Egli abiti in voi e obbedite docilmente alle sue indicazioni, per portare il vostro contributo all'edificazione della Chiesa (cfr. *1Cor 12,7*) e discernere a quale tipo di vocazione il Signore vi chiama. Anche oggi il mondo ha necessità di sacerdoti, di uomini e donne consacrati, di coppie di sposi cristiani. Per rispondere alla vocazione attraverso una di queste vie siate generosi, fatevi aiutare col ricorso al sacramento della confessione e alla pratica della direzione spirituale nel vostro cammino di cristiani coerenti. Cercate in particolare di aprire sinceramente il vostro cuore a Gesù, il Signore, per offrirgli il vostro “sì” incondizionato.

Venticinque anni fa l'amato Servo di Dio Giovanni Paolo II inaugurò, non lontano da questa Basilica, il Centro Internazionale Giovanile San Lorenzo: una iniziativa spirituale che si univa alle tante altre presenti nella Diocesi di Roma, per favorire l'accoglienza dei giovani, lo scambio di esperienze e di testimonianze della fede, e soprattutto la preghiera che ci fa scoprire l'amore di Dio. In quell'occasione Giovanni Paolo II disse: *“Chi si lascia colmare da questo amore - l'amore di Dio - non può negare più a lungo la sua colpa. La perdita del senso del peccato deriva in ultima analisi dalla perdita più radicale e nascosta del senso di Dio” (Omelia per l'inaugurazione del Centro Internazionale Giovanile “San Lorenzo”, 13 marzo 1983, 5)*. Ed aggiunse: *“Dove andare in questo mondo, col peccato e la colpa, senza la Croce? La Croce prende su di sé tutta la miseria del mondo, che nasce dal peccato. Essa si rivela come segno di grazia. Raccoglie la nostra solidarietà e ci incoraggia al sacrificio per gli altri” (ibidem)*.

Cari giovani, questa esperienza si rinnovi oggi per voi: guardate alla Croce, accogliete l'amore di Dio che vi viene donato dallo Spirito Santo e, come disse il Papa Giovanni Paolo II, *“Divenite, voi stessi, redentori dei giovani del mondo” (ibidem)*.

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ Che cosa per te, per la tua esperienza, contribuisce a rendere “umana” la vita?
- ▶▶ Hai sperimentato la gioia di un perdono sincero? Perché il perdono è importante?
- ▶▶ Si sa che il sacramento della confessione è tra quelli più in crisi; perché secondo voi? Avete mai pensato di cercare un padre spirituale che aiuti nel discernimento quotidiano oltre che nella confessione? Ne conoscete qualcuno? Come gruppo animatori, provate ad approfondire insieme la presenza di questa figura all'interno della Chiesa e la sua importanza per la vita personale.

Preghiera

*O Gesù, mi fermo pensoso ai piedi della croce:
anch'io lo costruita con i miei peccati!
La tua bontà, che non si difende
e si lascia crocifiggere, è un mistero
che mi supera e mi commuove profondamente.
Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre.
Tu sei il Volto della bontà e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!
Dentro di me ci sono le tenebre:
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e malignità:
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.
Signore, il peccatore da salvare sono io,
il figlio prodigo che deve ritornare sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.*

Overdose d'amore

Introduzione al testo

Parlando ai giovani dell'Angola, il Papa li invita a guardare con realismo alle difficoltà che abbiamo davanti ogni giorno e in particolare alla fatica ad essere cristiani. Gesù per primo però ha vissuto questa situazione e ci insegna ad affrontarla nella logica del seme, che muore per creare altra vita. Dio è il nostro futuro, il Dio che ha il volto del Crocifisso Risorto: davanti a lui, quelle debolezze e quei peccati che nascondiamo a tutti e anche a noi stessi diventano oggetto di amore, motivo per ricominciare a sperare, perché la "forza si manifesta pienamente nella debolezza".

Dal discorso di Benedetto XVI ai giovani

Angola, 21 marzo 2009

Carissimi amici, Dio fa la differenza. A cominciare dalla serena intimità fra Dio e la coppia umana nel giardino dell'Eden, passando alla gloria divina che irradiava dalla Tenda della Riunione in mezzo al popolo d'Israele durante la traversata del deserto, fino all'incarnazione del Figlio di Dio che si è indissolubilmente unito all'uomo in Gesù Cristo. Questo stesso Gesù riprende la traversata del deserto umano passando attraverso la morte e arriva alla risurrezione, trascinando con sé verso Dio l'intera umanità. Ora Gesù non si trova più confinato in un luogo e in un tempo determinato, ma il suo Spirito, lo Spirito Santo, emana da Lui e entra nei nostri cuori, unendoci così con Gesù stesso e con Lui al Padre - con il Dio uno e trino.

Sì, miei cari amici! Dio fa la differenza... Di più! Dio ci fa differenti, ci fa nuovi. Tale è la promessa che Egli stesso ci fa: "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Ed è vero! Ce lo dice l'apostolo san Paolo: "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con se mediante Cristo" (2Cr 5,17-18). Essendo salito al Cielo ed essendo entrato nell'eternità, Gesù Cristo è diventato Signore di tutti i tempi. Perciò, può farsi nostro compagno nel presente, portando il libro dei nostri giorni nella sua mano: in essa sostiene fermamente il passato, con le sorgenti e le fondamenta del nostro essere; in essa custodisce gelosamente il futuro, lasciandoci intravedere l'alba più bella di tutta la nostra vita che da lui irradia, ossia la risurrezione in Dio. Il futuro dell'umanità nuova è Dio; proprio un iniziale anticipo di

ciò è la sua Chiesa. Quando ne avrete la possibilità, leggetene con attenzione la storia: potrete rendervi conto che la Chiesa, nello scorrere degli anni, non invecchia; anzi diventa sempre più giovane, perché cammina incontro al Signore, avvicinandosi ogni giorno di più alla sola e vera sorgente da dove scaturisce la gioventù, la rigenerazione, la forza della vita.

Amici che mi ascoltate, il futuro è Dio. Come abbiamo ascoltato poc'anzi, Egli "tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4). Nel frattempo, vedo qui presenti alcuni delle migliaia di giovani angolani mutilati in conseguenza della guerra e delle mine, penso alle innumerevoli lacrime che tanti di voi hanno versato per la perdita dei familiari, e non è difficile immaginare le nubi grigie che coprono ancora il cielo dei vostri sogni migliori... Leggo nel vostro cuore un dubbio, che voi rivolgete a me: "Questo è ciò che abbiamo. Quello che tu ci dici non si vede! La promessa ha la garanzia divina - e noi vi crediamo - ma Dio quando si alzerà per rinnovare ogni cosa?". La risposta di Gesù è la stessa che Egli ha dato ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, vi avrei mai detto: Vado a prepararvi un posto?" (Gv 14,1-2). Ma voi, carissimi giovani, insistete: "D'accordo! Ma quando accadrà questo?". Ad una domanda simile fatta dagli apostoli, Gesù rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni (...) fino agli estremi confini della terra" (At 1,7-8). Guardate che Gesù non ci lascia senza risposta; ci dice chiaramente una cosa: il rinnovamento inizia dentro; riceverete una forza dall'Alto. La forza dinamica del futuro si trova dentro di voi. Si trova dentro... ma come? Come la vita è dentro un seme: così ha spiegato Gesù, in un'ora critica del suo ministero. Era iniziato - il suo ministero - con grande entusiasmo, poiché la gente vedeva i malati guariti, i demoni cacciati, il Vangelo annunciato; ma, per il resto, il mondo andava avanti come prima: i romani dominavano ancora; la vita era difficile nel susseguirsi dei giorni, nonostante ci fossero quei segni, quelle belle parole. E l'entusiasmo si era andato spegnendo, fino al punto che parecchi discepoli avevano abbandonato il Maestro (cfr. Gv 6,66), che predicava ma non cambiava il mondo. E tutti si domandavano: In fondo che valore ha questo messaggio? Cosa ci porta questo Profeta di Dio? Allora Gesù parlò di un seminatore che semina nel campo del mondo, e spiegò poi che il seme è la sua Parola (cfr. Mc 4,3-20), sono le guarigioni operate: davvero poca cosa se paragonate con le enormi carenze e "macas" [difficoltà] della realtà di ogni giorno. Eppure nel seme è presente il futuro, perché il seme porta dentro di sé il pane di domani, la vita di domani. Il seme sembra quasi niente, ma è la presenza del futuro, è promessa presente già oggi; quando cade in terra buona fruttifica trenta, sessanta ed anche cento volte tanto.

Amici miei, voi siete un seme gettato da Dio nella terra; esso porta nel cuore una forza dell'Alto, la forza dello Spirito Santo. Tuttavia per passare dalla promessa di vita al frutto, la sola via possibile è offrire la vita per amore, è morire per amore. Lo ha detto lo stesso Gesù: "Se il seme caduto in terra non muore, rimane solo; se invece

muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (cfr. Gv 12,24-25). Così ha parlato Gesù, e così ha fatto: la sua crocifissione sembra il fallimento totale, ma non lo è! Gesù, animato dalla forza di “uno Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio” (Eb 9,14). E in questo modo, caduto cioè in terra, Egli ha potuto dar frutto in ogni tempo e lungo tutti i tempi. E in mezzo a voi si trova il nuovo Pane, il Pane della vita futura, la Santissima Eucaristia che ci alimenta e fa sbocciare la vita trinitaria nel cuore degli uomini.

Domande per l'approfondimento e il confronto

- ▶▶ Quale paura fa nascere in te il pensiero del futuro? In che modo condiziona la tua vita presente?
- ▶▶ “La forza dinamica del futuro si trova dentro di voi”: quali progetti abitano il tuo cuore? Quali sogni ti entusiasmano? Da che cosa sono disturbati?
- ▶▶ Al termine di un cammino che ci ha coinvolti in alcune tappe, proviamo a mettere a fuoco: in che cosa siamo cresciuti nella fede come gruppo animatori? Dove possiamo dire: “In quel momento abbiamo mostrato un volto di Chiesa più bello!”. Proviamo a fare memoria dei segni della presenza di Dio nella nostra vita di gruppo.

Preghiera

(Col 3,1-5)

*Siamo morti in Cristo
e ora la nostra vita
è nascosta con lui in Dio;
quando Cristo, vita nostra, apparirà,
con lui anche noi appariremo nella gloria.*

*Facciamo morire in noi ogni egoismo:
impurità, cattivi desideri,
quella idolatria che è la cupidigia insaziabile di possedere.*

*Deponiamo ogni collera, sdegno e cattiveria,
ogni maldicenza e ogni discorso cattivo.
Non mentiamo più gli uni agli altri.*

*Spogliati dell'uomo vecchio,
con tutte le sue azioni,
ci siamo rivestiti dell'uomo nuovo*

*che si rinnova continuamente,
per giungere alla piena conoscenza,
ad immagine del suo Creatore.*

*Nell'uomo nuovo, infatti,
non c'è più distinzione di giudeo o greco,
di schiavo o libero,
ma in tutto e in tutti è Cristo.*

Impaginazione
Vita Trentina Editrice sc - Trento

Stampa
Nuove Arti Grafiche sc - Trento

Finito di stampare nel mese di settembre 2009